

CLXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

NICOTERA, ministro dell'interno, e DI RUDINI, presidente del Consiglio, rispondono ad una interrogazione dei deputati GARIBALDI e TOMASSI circa i danni del terremoto nel Lazio.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato PACE sulle comunicazioni ferroviarie tra la Calabria e Napoli.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione del deputato BELTRAMI circa lavori di restauro al Camposanto di Pisa.

IMBRIANI svolge una interpellanza circa l'imposta fondiaria nelle Provincie venete.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde.

IMBRIANI svolge una interpellanza circa rapporti fra il comandante la squadra e le autorità di Gallipoli.

DE SAINT-BON, ministro della marina, risponde.

ARNABOLDI svolge una interpellanza circa le condizioni della viabilità nella provincia di Pavia.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde.

RAMPOLDI fa raccomandazioni sullo stesso soggetto.

MARTINI F. e MARIOTTI F. interpellano il ministro della pubblica istruzione ed il presidente del Consiglio circa la Galleria Borghese in Roma.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, e DI RUDINI, presidente del Consiglio, rispondono.

VILLARI, ministro della pubblica istruzione, presenta un disegno di legge circa le Gallerie fidecommissarie.

Presidente nomina, per deliberazione della Camera, la Commissione per esaminarlo.

Annunciansi domande d'interpellanza.

Petizioni.

4956. La Giunta municipale di Novoli fa voti per la conservazione della Pretura di quel Mandamento.

4957. La Deputazione provinciale di Modena trasmette copia del voto emesso circa la soppressione delle Preture di quella Provincia, chiedendo provvedimenti per la loro reintegrazione.

Dichiarazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

De Saint-Bon, ministro della marina. Dichiaro di accettare l'interpellanza del deputato Nunzio Nasi, la quale potrà iscriversi a suo luogo nell'ordine del giorno.

(Così è stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'onorevole Garibaldi ha presentato insieme all'onorevole Tomassi un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli interni « per sapere quali misure il Ministero intenda prendere per venire in soccorso dei Comuni del Lazio danneggiati dal terremoto. »

L'onorevole ministro degli interni ha facoltà di parlare.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

B' Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Nicotera, *ministro dell'interno*. L'interrogazione del mio amico Menotti Garibaldi può esser considerata più in rapporto all'avvenire, che al presente; giacchè egli chiede quali sieno i criteri, che il Governo intende seguire per riparare ai danni arrecati dal terremoto a Genzano e a Civita Lavinia. Ad ogni modo, per la parte che mi riguarda, posso assicurare l'onorevole Garibaldi e la Camera, che tutto quello, che io potevo fare, l'ho già fatto; cioè, appena avvertito del danno prodotto dal terremoto, ho provveduto per sussidi ai poveri nella misura che le condizioni del mio bilancio mi consentivano; e poi ho disposto che andassero sui luoghi due compagnie del Genio con del legname, per vedere di costruire subito delle baracche per ricoverare i poveri. Più di questo non potevo fare.

Ma l'onorevole Garibaldi vuol sapere quali siano gli intendimenti del Governo per riparare in modo definitivo ai danni, prodotti dal terremoto; ora questo veramente riguarda più il mio collega delle finanze; ma, siccome l'onorevole Garibaldi ha rivolto la sua interrogazione al presidente del Consiglio, per questa parte egli risponderà direttamente.

Spero che, per ciò che può riferirsi al ministro dell'interno, il mio amico onorevole Garibaldi riconoscerà che tutto ciò che poteva esser fatto, fu fatto, e subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. L'onorevole ministro dell'interno ha risposto alla interrogazione dell'onorevole Garibaldi per quanto concerne i provvedimenti presi di urgenza, e spero che l'onorevole Garibaldi voglia per questo dichiararsi soddisfatto. Ma comprendo che la sua interrogazione ha anche un altro scopo: egli desidera sapere quali altri provvedimenti intenda il Governo prendere, sia rispetto alla tassa sui fabbricati, sia rispetto a soccorsi più larghi che potrebbero essere accordati, analogamente a quanto fu fatto dopo il terremoto della Liguria.

Quanto alla esenzione di tassa sui fabbricati che divengono inabitabili, provvede la legge, e il Governo farà opera perchè la legge sia applicata.

Quanto poi ai provvedimenti di altra natura, simili a quelli presi per la Liguria, io non potrei in questo momento prendere un impegno preciso. Però esaminerò con cura e sollecitudine la questione; e per questo

dovrò avere un'idea ben chiara dei danni e delle conseguenze che potrebbero derivare all'erario, qualora si volesse soccorrere con provvedimenti simili a quelli che furono presi per la Liguria.

Spero che l'onorevole Garibaldi vorrà accontentarsi della risposta che ho potuto fargli in questo momento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi.

Garibaldi. A quei Comuni del Lazio che sono stati danneggiati dal terremoto, forse troppo vicini a Roma, nessuno ha pensato in principio; tanto che nel primo giorno quasi sembrava si trattasse di un terremoto come è stato a Roma, senza alcun danno. Ma io sono stato sui luoghi, e so, ed ora anche il Governo potrà sapere (perchè oggi vi è là un membro del Gabinetto a visitare quei siti) quale sia l'importanza dei danni che ha arrecato il terremoto a parecchi Comuni del Lazio, come Genzano, Civita Lavinia e Velletri.

Io non mi posso dichiarare completamente soddisfatto, ma naturalmente ringrazio il presidente del Consiglio di quanto ha detto, perchè io sono sicuro che quando sarà più a conoscenza dei disastri prodotti dal terremoto nel Lazio, egli penserà a non applicare due pesi e due misure.

Solamente a Genzano ci sono centinaia di famiglie prive di tetto, che hanno dovuto abbandonare le loro case; ed io devo ringraziare in ciò il ministro dell'interno, perchè ha mandato subito un rinforzo di carabinieri sul posto, per obbligare a sloggiare quelle famiglie che non volevano abbandonare le loro abitazioni, non sapendo dove andare ad abitare. Vi sono delle case cadenti; tanto che io, trovandomi lì, sono stato obbligato a pregare il tenente dei carabinieri, che era con me, di farne sgombrare alcune in cui c'era il pericolo, da un momento all'altro, che le famiglie restassero sepolte sotto le macerie.

Io devo ringraziare anche il Governo di aver mandato subito colà una compagnia del Genio. Il soldato italiano, che in tutti i disastri nazionali è pari alla sua fama, arrivato in quei luoghi, ha infuso il coraggio a quelle popolazioni, e si è messo in mezzo al pericolo cercando di evitare danni maggiori col fare sgombrare le case pericolanti, col demolire alcuni fabbricati che presentavano pericolo im-

minente, e col costruire baracche per le popolazioni rimaste senza tetto.

E poichè mi trovo a parlare, e vedo presente l'onorevole ministro della guerra, voglio ricordargli un valoroso, il brigadiere dei carabinieri di Civita Lavinia, il quale, nel momento che eravi spavento dappertutto, accorreva dove il pericolo era maggiore, e riusciva, col suo coraggio, a porre celermente in salvo due che erano stati travolti dal cionicone di una torre, caduto sopra la casa che abitavano; e fu fortuna; chè un nuovo rottame caduto avrebbe sepolto lui e quei due che era riuscito a salvare. Ho piacere di dire questo alla Camera perchè si tratta di un valoroso che fa onore all'esercito italiano, e sono sicuro che l'onorevole ministro della guerra vorrà ricordarlo. (*Bene!*)

Spero che il presidente del Consiglio, quando avrà avuto conoscenza della entità dei disastri in quei paesi, vorrà equamente prendere per quelle popolazioni quei provvedimenti, che furono già presi per altre popolazioni trovatesi in identiche condizioni.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Garibaldi.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Pace al ministro dei lavori pubblici, « se intende provvedere ad un migliore orario dei treni sulla linea Cotrone-Metaponto-Napoli e se intende ripristinare il treno postale Brindisi-Napoli allo scopo di rendere meno disagiati le comunicazioni tra la Calabria e Napoli. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Con l'orario recentemente andato in vigore, le comunicazioni della Calabria verso Napoli si sono notevolmente migliorate. La lunga fermata di Sibari oramai è ridotta a proporzioni molto discrete, e tutto il tragitto dei treni verso Napoli è stato raccorciato di un'ora.

Come vede l'onorevole Pace, il Governo ha mostrato la maggiore sollecitudine per migliorare l'orario dei treni di Calabria coi mezzi che sono a sua disposizione. E dico coi mezzi che sono a sua disposizione, perchè occorre che l'onorevole Pace, la Calabria e la Camera si persuadano che il Governo non può disporre degli orari e delle ferrovie come le popolazioni vorrebbero e forse credono si possa fare.

Noi ci troviamo davanti ad un contratto pel quale il Governo non può esercitare verso

le Società quello che si direbbe diritto d'imperio, ma solo quei diritti che si hanno rispetto ad un altro contraente. Quindi non si può promettere a quelle popolazioni di aumentare il numero dei treni, poichè il traffico da Cotrone a Metaponto non raggiunge le 6,000 lire a chilometro, e i treni che oggi percorrono quella linea, suppongono un reddito molto maggiore.

Ora siccome le Società non possono essere obbligate ad aumentare il numero dei treni, quando il prodotto chilometrico resta al di sotto del limite segnato dalle Convenzioni, così io non avrei facoltà d'imporre loro questo aumento.

Vengo alla seconda parte dell'interrogazione che riguarda il ristabilimento dei treni postali da Brindisi verso Napoli, della cui coincidenza profittavano le ferrovie calabresi a Metaponto. Una grande bufera di neve avvenne l'anno scorso, e fino dal 20 febbraio quei treni furono sospesi.

Dopo la bufera furono ordinati dei lavori importanti, e siccome per provvedere al bisogno furono fatte anche delle gallerie artificiali in legno, è chiaro che il far passare di notte dei treni sotto quelle gallerie, ed in terreni difficilissimi, sarebbe stato molto pericoloso.

L'Amministrazione postale ha sempre insistito perchè quei treni fossero ristabiliti; e l'Ispettorato delle ferrovie, a sua volta, ha cercato di esaminare se ciò potesse farsi; ma dovette riconoscere che bisognava aspettare il compimento dei lavori.

E proprio alcuni giorni sono, è stata ordinata un'ispezione locale per vedere se i lavori che furono ordinati dopo quella bufera di neve, siano giunti al punto da permettere il ristabilimento dei treni.

Quindi, rispetto a questa seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Pace, io mi riservo di provvedere quando sia provato che i lavori già eseguiti possano consentire il passaggio di questi treni, senza pericolo per i viaggiatori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

Pace. Io sono stato mosso a presentare la mia interrogazione, dal pensiero non soltanto del bisogno sentito dalla provincia di Cosenza, quanto da quello sentito da una vasta regione che da Cotrone va sino a Metaponto.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici

ha risposto che le comunicazioni tra Cotrone e la provincia di Cosenza e Napoli sono state migliorate, e i miglioramenti egli desume da questo fatto: che, cioè, una fermata di 3 ore, che era pericolosissima nei mesi d'estate per le febbri, è stata diminuita. E questo è il miglioramento, secondo lui.

Faccio osservare all'onorevole ministro che certamente lo scopo della mia interrogazione non era semplicemente ridotto a questo. Lo scopo della mia interrogazione era di sapere se si volesse provvedere a quelle popolazioni, per le necessità delle loro industrie e dei loro affari da sbrigarli a Napoli.

Ora mentre prima si aveva un treno che permetteva a tutte le popolazioni, che da Cotrone, da Cosenza, da Sibari muovevano per Napoli, di giungervi in 13, 14 o 15 ore, ora, onorevole ministro, checchè ne sia delle volute diminuzioni del traffico (le quali certamente esistevano anche prima), siamo ridotti a questo, che per recarsi da Cosenza o da Cotrone a Napoli, bisogna impiegarsi due giornate.

E notate che qui si produce un doppio danno: si produce anzitutto un danno per coloro che debbono viaggiare e rimanerè lungo tempo in treno, e si produce un danno maggiore per quei poveri infelici i quali non possono profittare dell'unico treno che senza intervalli dalla provincia di Cosenza o da Cotrone conduce a Napoli, cioè del treno diretto; perchè, eccezione fatta della prima e seconda classe, non v'è mezzo per quelle popolazioni di poter godere di quei vantaggi che si ha diritto di aspettarsi coi treni ferroviari.

Ora, onorevole ministro, siamo ridotti a questa condizione, lo ripeto, che per recarsi a Napoli, tutti coloro che non possono profittare della prima o della seconda classe, debbono impiegare non meno di 30 ore di ferrovia e non meno di due giornate. Veda dunque che la soppressione della permanenza a Sibari è un ben piccolo vantaggio, di fronte allo svantaggio che è stato recato a quelle popolazioni, con l'obbligarle a viaggiare per due giornate.

Quindi, quando io moveva la mia interrogazione, pregava l'onorevole ministro di riflettere, se invece del vantaggio ch'egli crede si sia fatto a quelle popolazioni, non sia il caso di ritornare all'antico, cioè di ripristinare il treno che faceva una sola corsa completa e che invece di fermarsi a Potenza,

obbligando quei cittadini che non possono viaggiare in prima o in seconda classe a passare una nottata di permanenza, permetteva che si continuasse la corsa fino a Napoli, compiendo la corsa in 14 o 15 ore.

Questo, quanto alla prima parte della mia interrogazione. Riguardo alla seconda, noterò che è già gran tempo che si dice che i lavori che si stanno facendo in quel luogo, dove avvenne un terribile disastro, progrediscono. L'onorevole ministro dice ch'egli si riserva di provvedere. Io gli dico che sarebbe stato opportuno che si fosse già provveduto e che per lo meno si fossero sollecitati i provvedimenti opportuni.

E perchè? perchè quel treno non solamente era importante e indispensabile per più breve tempo da impiegare per coloro che non solo dalle Calabrie, ma da Brindisi, tentassero di recarsi a Napoli e Roma, ma era indispensabile per la relativa comodità che debbono avere quei cittadini. Perchè, oggi, siamo ridotti a questo. Noi non possiamo profittare che del treno diretto che passa ad un'ora la quale certamente deve essere considerata dal ministro. Io ammetto che quando un treno deve percorrere una lunghissima linea, debba attraversare, il giorno o la notte, talune regioni. Ora, anche ammettendo che la più disgraziata debba essere la provincia di Cosenza, è certo che quel treno parte ad ora tale, che quei poveri cittadini che debbono recarsi alla stazione ferroviaria, sono costretti ad andarvi in condizioni deplorabili. Perchè è notorio che le nostre stazioni ferroviarie distano 15, 16, 17 e 20 chilometri dall'abitato; e quando quei cittadini arrivano alle stazioni ferroviarie, trovano, onorevole ministro, delle stazioni dove non c'è neanche una sala di aspetto; lo noti bene. Dunque vede che la questione di un miglioramento dell'orario ferroviario dipende da equità e da giustizia, e come sia indispensabile ripristinare il treno che da Brindisi conduce a Napoli.

Prego dunque l'onorevole ministro di riflettere che, a parte la rapidità maggiore delle comunicazioni che debbono esistere fra questi paesi e Napoli e Roma, vi è proprio una ragione di equità che impone che sollecitamente si provveda.

Io mi posso in parte dichiarare soddisfatto della promessa, che il ministro ha fatto, di provvedere quando egli avrà avuto notizia che i lavori che si stanno facendo siano in

tale condizione da permettere il passaggio dei treni; ma ritenendo che, con una maggiore sorveglianza, si potrebbe, fin d'adesso, provvedere.

Ad ogni modo, pur dichiarandomi in parte soddisfatto di quanto il ministro ha voluto dire a questo proposito, debbo assolutamente insistere che le stazioni delle linee da Cotrone, da Cosenza, da Metaponto a Napoli siano rese tali, che le povere popolazioni che non possono viaggiare coi treni diretti e che debbono, tutti i giorni, camminare per regioni e paesi nevosi ed alpestri, possano trovare quelle comodità che trovano tutti i cittadini del Regno, quando si recano alle stazioni ferroviarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Posso deplorare coll'onorevole Pace gli inconvenienti da lui notati, ma d'altra parte debbo anche stare rigorosamente ai contratti. Da Cotrone a Metaponto il prodotto chilometrico non giunge a lire 6,000 e quindi non si avrebbe diritto che a due coppie di treni, e ve ne sono quattro. Da Cosenza a Sibari il prodotto è anche minore; è di 4,500 lire. Ora io dico all'onorevole Pace: si ha un bel fare appello all'equità ed alla giustizia! Ma il Parlamento non ha messo a mia disposizione dei mezzi tali da poter fare in conto capitale stazioni e sale d'aspetto bene addobbate!

Pace. Ma non esistono le sale d'aspetto!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Esistono a Sibari: la sala è abbastanza vasta, e c'è anche un ristorante. Del resto bisogna che ognuno si persuada che qualunque stazione deve esser servita in confronto del traffico che ha. È impossibile in questi tempi di finanza buia gettar grossi capitali per linee di un traffico insignificante, rinnovando stazioni, binari, ecc. Io mi associo ai desideri ed alle aspirazioni dell'onorevole Pace, ma non posso e non debbo creare illusioni nei cittadini, facendo sperare ciò che ora non si può dare.

Il traffico poi su quelle linee è più che altro di carattere locale, ed a questo carattere bisogna appunto aver riguardo nella compilazione degli orari, non al movimento dei viaggiatori per lontane destinazioni, il quale non è che scarsissimo. Io deploro coll'onorevole Pace queste condizioni; mi auguro che si sviluppino maggiori traffici e mettano Governo e Società in condizione di poter prov-

vedere a tutto. Ma, ripeto, per ora non posso creare illusioni nelle popolazioni. E vengo alla seconda questione.

L'onorevole Pace dice: da tanto tempo è avvenuto il disastro di Grassano! Distinguiamo: il disastro di Grassano è del 20 settembre 1888; invece la bufera di neve, di cui ho parlato io e che ha interrotta la linea, è del 21 gennaio 1891. Non si poteva provvedere con maggiore sollecitudine.

L'onorevole Pace comprenderà che sono proprio i luoghi dove sono nato; per cui se non si potrà dire che io abbia usato verso di essi parzialità, per lo meno non mi si potrà accusare di essere stato indifferente o crudele. È proprio là che sono avvenuti questi disastri, cagionati da una straordinaria bufera di neve. Vi si è provveduto prima in modo provvisorio con gallerie artificiali, e vorrei che fosse presente l'onorevole Pignatelli, deputato della provincia di Lecce, e dichiarasse alla Camera il suo sgomento per aver dovuto attraversare una linea così pericolosa.

Dopo i lavori provvisori sono venuti i lavori definitivi, ma siamo appena al 28 di gennaio. Un anno di lavori, e non di poco rilievo, in condizioni di terreno così difficili non è poi molto, e si richiede anche il tempo necessario, perchè l'Amministrazione esamini, se questi lavori sono stati compiuti in modo da garantire la sicurezza dei viaggiatori. Dimodochè se da una parte sono fondati i reclami dell'onorevole Pace; dall'altra occorre che Governo e Società delle ferrovie sieno anche sicuri, di non incorrere in alcuna responsabilità; quindi non posso che mantenere le mie precedenti dichiarazioni.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pace.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione aveva dichiarato di essere pronto a rispondere ad una interrogazione annunciata ieri, presentata dall'onorevole Beltrami.

Non essendovi obiezione, do lettura della interrogazione, con la quale l'onorevole Beltrami chiede al ministro dell'istruzione pubblica, « quale fondamento abbiano le accuse divulgate all'estero riguardo i lavori di restauro ai dipinti del Camposanto di Pisa. »

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Posso

assicurare l'onorevole Beltrami, che appena fui avvertito di questi supposti restauri, da un articolo del *Times*, in cui si diceva che si deturpavano con nuovi lavori gli affreschi del Camposanto di Pisa, prima di tutto chiesi informazioni alla Divisione, per sapere quali ordini si erano dati; poi feci a Pisa andare persona idonea ed ebbi l'assicurazione che restauri in questo momento non si facevano; e che gli ordini del Ministero per il Camposanto di Pisa erano, di prendere solamente i provvedimenti necessari, a conservare gli affreschi. Come sa benissimo l'onorevole Beltrami, uno dei muri del Camposanto è ben conservato, l'altro ha la superficie esterna esposta al vento del mare, che porta iodio, il quale, volatilizzandosi, penetra tra pietra e pietra, arriva agli affreschi e li fa cadere. È necessario dunque di fare qualche cosa; e la sola cosa che deve farsi e si fa, è di cercare di riattaccare l'intonaco, di metter dei veli, ove bisogna, perchè non cada, per poi riattaccarlo, e dove mancano dei pezzi si mette una tinta neutra, per non aggiungere pittura moderna all'antica.

Quindi l'onorevole Beltrami può essere sicuro che gli antichi affreschi non vengono in nessunissimo modo toccati; e che si fa tutto quello che è possibile per conservarli. Siccome però nel Camposanto, per fare questi lavori c'è un palco mobile, il quale sta vicino agli affreschi, è molto probabile che siasi creduto che questi si ritocassero, e se vi sono delle tinte ritoccate in altri tempi, lo scrittore del *Times* ha potuto credere anche che questo sia stato fatto adesso; ma posso assicurare che non solo a Pisa, ma in nessuno dei monumenti italiani in questo momento si permette che l'antico sia toccato. Si cerca solo che sia conservato; e credo che questo sia il criterio con cui si debba procedere in simili casi. Spero che l'onorevole Beltrami vorrà essere soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Beltrami ha facoltà di parlare.

Beltrami. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta datami. Non dubitavo ch'egli avrebbe smentito categoricamente le accuse di vandalismo che furono stampate nel *Times* contro l'Italia. Gli inglesi si occupano spesso delle cose nostre, e molte volte anche ci danno in argomento d'arte dei consigli di cui dobbiamo tener conto. Però di tanto in tanto hanno questa mania, dirò così, di accusarci come van-

dali; accusa che è bene di smentire ufficialmente.

Giacchè si è venuti a parlare del restauro di dipinti, io credo opportuno di fare una breve raccomandazione al ministro. Vigono ancora presentemente molte circolari e molti regolamenti emanati dal Ministero della pubblica istruzione riguardo al modo di restaurare i dipinti. Queste circolari, emanate già da qualche tempo, contengono alcune norme le quali sono cadute in disuso perchè riconosciute inefficaci. Sarebbe bene che il Ministero rivedesse queste varie norme per ricavarne un nuovo regolamento, il quale permettesse di applicare un procedimento uniforme e regolare in tutta Italia, nella questione importante del restauro dei nostri dipinti. Intanto ringrazio nuovamente l'onorevole ministro per le assicurazioni date.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto le raccomandazioni dell'onorevole Beltrami e prometto che mi occuperò di quanto egli ha detto.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

La Camera rammenta che lo svolgimento delle interpellanze intorno alla soppressione delle preture sono rimesse a lunedì.

Viene quindi ora una interpellanza dell'onorevole Imbriani « circa la violazione delle leggi 26 gennaio 1865 e 6 giugno 1877, nelle Provincie venete, sottoponendo all'imposta fabbricati le case coloniche e le costruzioni rurali, ed arbitrariamente riscuotendola ».

L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Imbriani. Qui siamo in campo di applicazione conforme di principî, di equa distribuzione di tributi; e benchè in questa interpellanza entri di sbieco anche l'Austria, pure confido che ciò non ecciterà i nervi del neo imperial cugino. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Imbriani, usi parole temperate!

Imbriani. Che cosa ho detto, signor presidente? *Neo imperial cugino*. Non ho fatto che indicare un fatto.

Nella applicazione dunque della tassa sui fabbricati, le provincie del Veneto e della

Lombardia sono rimaste in condizioni affatto anormali, poichè per esse ancora sono in vigore le disposizioni del 1837, le quali applicavano in base allo stato censuario del 1828 una tassa ai fabbricati rurali non uniforme alla tassa fondiaria, cioè non sulla base dell'area, ma invece con estimo proprio, cioè sulla base della consistenza. Diguisachè adesso molti di quei fabbricati si cerca dai proprietari di farli classificare in altra categoria in quella degli urbani, per poter pagare di meno. Io ho qui notizie in proposito, di cui non voglio attribuirmi nè merito, nè paternità, poichè sono state raccolte da un antico impiegato del Ministero delle finanze, da poco messo a riposo. Non essendo quindi più in pericolo di ricevere fulmini ministeriali, posso anche nominarlo... (*No, no*) ad onor suo. È il ragioniere Zuccoli, di Milano. (*ilarità*) Naturalmente non voglio farmi bello delle penne del pavone: gli studi sono suoi!

Dunque, o signori, nel Lombardo-Veneto i fabbricati colonici esistenti furono e sono ancora censiti sulla base delle massime diramate dall'imperial regia Giunta del censimento di allora, e che furono approvate dall'Imperatore d'Austria con la risoluzione 3 agosto 1837 contenuta nel dispaccio dell'imperiale regia cancelleria aulica, in data di Vienna 11 detto mese. Come vedete, signor presidente, siamo in piena Austria. Saranno brutti ricordi, ma così è. Vediamo di cancellarli.

E poichè solo per queste Provincie dello Stato, e specialmente pel Veneto, che ultimo è giunto nel consorzio nazionale, *per ora*, che ultimo è stato strappato alle unghie austriache, vige ancora questo sistema, io spero che il Governo non vorrà continuarlo nè perpetuarlo.

Sin dal 1861, una Commissione composta di persone competenti, tra le quali nominerò una sola, il defunto Jacini; nominata con Decreto 11 agosto, studiava la questione, e trovata questa condizione di cose ingiusta, propose che fosse portata in Parlamento e che la legislazione cercasse d'impedirne i malefici effetti. Venne la legge di *conguaglio provvisorio* del 20 marzo 1864, è venuta la legge del 1° marzo 1886, ma però dopo un trentennio le cose sono rimaste al loro posto. L'anno scorso, nel mese di luglio, il signor Marsilio, consigliere provinciale di Udine, pose di nuovo la questione nel consesso provin-

ziale e domandò che si facessero i passi opportuni perchè tutti gl'interessati delle Provincie lombardo-venete potessero, con una azione concorde, agire per far cessare questa condizione di cose.

Fu fatta una relazione al Consiglio provinciale, della quale era stato incaricato un *ex* nostro collega, il consigliere Giovan Battista Fabris, e fu fatta con molto scrupolo e raccogliendo tutte le notizie necessarie... (*Interruzione dell'onorevole Solimbergo*). Non è quel Fabris? Aveva creduto che fosse quello: mi corregge il collega Solimbergo: l'identità di nome mi aveva ingannato. Fu deciso di presentare una petizione al Parlamento. Intanto io, dietro notizie e relazioni avute, aveva già presentato una interpellanza fino dal mese di settembre, se non erro.

Nella sua relazione, il Fabris accenna anche a questo, e dice che la questione dell'imposta sulle costruzioni rurali, nelle Provincie lombardo-venete, è stata portata di recente anche dinanzi alla Camera italiana dall'Imbriani, sotto forma d'interpellanza al ministro delle finanze. Ed aggiunge: « Avrebbe potuto consigliare ad attendere, lo svolgimento dell'interpellanza stessa, la risposta del ministro e l'eventuale risoluzione parlamentare. Ma la vostra Deputazione ha pensato di cogliere, invece, l'opportunità con la convinzione che così la domanda stessa avrebbe acquistato forza maggiore, e probabilità di successo. »

Osservazioni giuste, perchè, naturalmente, qualunque proposta fatta in Parlamento, e suffragata dal voto dei Corpi elettivi, deve acquistare tutta quella forza che loro viene dalla volontà popolare espressa apertamente.

Ora veniamo al sistema che vige nel Lombardo-Veneto.

Per formarsene un concetto esatto bisogna premettere l'avvertenza che, sotto il vocabolo di fabbricati, furono comprese tutte le proprietà in qualunque modo stabili, fabbricate e coperte, ovunque situate, si nei paesi, che in campagna aperta, servienti per magazzini o fienili, quanto per gli usi di agricoltura, d'industria e di manifatture. Le corti... (qui veramente con la parola *corti* ci avviciniamo ad una dicitura mezzo austriaca, perchè in linguaggio italiano dovrebbe dirsi *cortili*. Corte è la *basse-cour* dei francesi, niente altro)... le corti, le aje e gli altri accessori non coperti, risultanti uniti ai fabbricati furono considerati come parte dei medesimi, e com-

presi sotto lo stesso numero di mappa, mentre se semplici ricoveri o capanne distanti dai fabbricati, furono censiti secondo le istruzioni per la stima dei terreni. Salvo tutte le altre norme date, per venire al costruito.

« L'epoca di riferimento dello stato dei fabbricati è quella del 27 maggio 1828. »

E per provare alla Camera come è stata applicata questa imposta, le darò qualche esempio.

Prendiamo il comune di Limbiate, in Lombardia. Ad ogni pertica metrica di terreno è attribuita la rendita censuaria di lire austriache 6.31. Or bene, un fabbricato (ricordiamo che vi sono annessi i cortili e le aie) di 3 pertiche metriche e 6 centesimi, paga lire 151.38, mentre, secondo l'estimazione del terreno, dovrebbe pagare lire 19.31; un altro di 3 pertiche ne paga 153.90 invece di 18.93, ed un altro che ne dovrebbe pagare 5.05, ne paga 85.08. Nel Veneto abbiamo, per esempio, nel comune di Pavia di Udine, che per la superficie di 70 centesimi di pertica, pagano lire 34.32 i fabbricati rurali che dovrebbero pagare lire 1.75.

Nel comune di Latisana, e prendo i nomi a caso, poichè ne avrei qui una lunga filza, per 35 centesimi di pertica, si pagano 48 lire e 62 centesimi dove si dovrebbero pagare lire 1.90; nel comune di San Vito, con 21 centesimi di pertica, si pagano 40 lire, mentre si dovrebbero pagare 52 centesimi.

Vedete dunque che vi è un'immensa sproporzione, un danno immenso.

Ora io domando: corrisponde questo ad un sentimento di giustizia? Certo che no.

Infatti in Piemonte ed in Liguria i catasti, la cui origine risale fino al XVI secolo (e sono poi stati applicati nella totalità nella seconda metà del secolo passato), stabiliscono che, per i fabbricati rurali, si valuta il terreno nè più nè meno; nell'Emilia, per ciò che riguarda il catasto Parmense, fu fatto dai francesi nel principio del secolo presente; nel territorio Modenese, in base agli estimi del 1786, l'area dei fabbricati è tassata come lo intero corpo di terreno; nel Bolognese abbiamo un *motu proprio* pontificio di Pio VII, in data del 3 marzo 1819, il quale attribuisce ai fabbricati colonici il valore che hanno le aree da essi occupate secondo il valore che hanno in quei dati comuni; in Toscana è lo stesso.

Le Marche, l'Umbria ed il Lazio erano

naturalmente soggette alle stesse norme del Bolognese, perchè tutte Provincie pontificie.

Nelle Provincie napoletane, in applicazione della legge 8 novembre 1806, si seguono le stesse norme: vengono esentati i fabbricati, però si paga in proporzione del suolo considerato di prima qualità. Così in Sicilia, in forza del Decreto 17 dicembre 1838.

Nella Sardegna, per gli articoli 29 e 100 del regolamento annesso al decreto 5 giugno 1851 si segue la stessa norma.

In conclusione, adunque, tutte le varie parti d'Italia, se non hanno norme uniformi, sono rette però dallo stesso principio informatore. È rimasto soltanto per le Provincie della Lombardia e del Veneto quest'inconveniente, e dico inconveniente perchè si risolve in danaro pagato dai contribuenti e da essi non dovuto; perchè nel Veneto venne applicata la legge del 26 gennaio 1865 con decreto del 28 maggio 1867 e con effetti retroattivi dal 1° gennaio 1867.

Vediamo un poco che cosa dice questa legge. Essa dice, che sono esenti dall'imposta le costruzioni o porzioni di costruzioni rurali coi loro accessori, quando appartengono allo stesso proprietario dei terreni cui servono e siano inoltre destinati all'abitazione di coloro che attendono, col proprio lavoro, alla manuale lavorazione della terra; al ricovero del bestiame necessario per quella coltivazione od alimentato da quei terreni; alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari. Ma, contrariamente a tali precise disposizioni, le case coloniche e le costruzioni rurali pagano il non indifferente tributo che ho indicato, per effetto della rendita censuaria, attribuita col sistema austriaco.

Il patrio Governo, dopo ventisei anni, non ha creduto opportuno di recar rimedio a questa ingiustissima condizione di cose; di modo che si perpetuano, in questo modo, le antiche divisioni politiche; e vien meno quella eguaglianza nei tributi, che dovrebbe essere una delle basi precipue di equità.

Domando quindi al Governo se esso intenda provvedere, con una legge, a questa condizione di cose.

Io già indovino quale sarà la risposta del Governo; il Governo dirà: c'è la legge del 1° marzo 1886; quella per la perequazione fondiaria, la quale esonera da ogni imposta le case coloniche ed i fabbricati rurali, anche da

quella che loro viene attribuita adesso, in ragione della imposta sui terreni. Questo mi risponderà il Governo; ma io gli domanderò: se esso creda che l'ingiustizia presente possa continuare, per un ventennio ancora. E dico un ventennio, per prendere un termine minimo: perchè ci vorrà un mezzo secolo, prima che quella legge si applichi, tenuto conto (naturalmente) anche delle vostre economie che adesso limitano altresì i lavori di perequazione.

Ora se il Minghetti, fin dal 1874, diceva che quella condizione di cose non poteva durare, perchè ingiustissima, e lo diceva riferendosi ad una legge che era stata già studiata da una Commissione fin dal 1861; se dal 1874 è ormai passata una così lunga serie di anni, quanti ancora ne dovranno passare prima che si giunga all'applicazione della legge del 1886? Io quindi credo che un sentimento non molto raro, ma comune di giustizia dovrebbe far sì che il Governo sentisse il dovere di provvedere e sollecitamente. Aspetto la risposta dal signor ministro delle finanze.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Comincerò dal dire all'onorevole Imbriani che nei fatti dei quali egli ha parlato non c'è nessuna violazione della legge 26 gennaio 1865, nè della legge 6 giugno 1877.

L'onorevole Imbriani, motivando la sua mozione, ha confuso l'imposta di quotità sui fabbricati con l'imposta di contingente; ed è da ciò che deriva l'equivoco per il quale egli dice che fino ad ora si sono violate le leggi 26 gennaio 1865 e 6 giugno 1877 sulla tassa dei fabbricati.

Che cosa dicono quelle due leggi? La legge 26 gennaio 1865, come ha ricordato l'onorevole Imbriani, dice che sono esenti dalla imposta i fabbricati rurali, date certe condizioni.

La legge del 6 giugno 1877, che è una legge di revisione, tornò ancora sulla esenzione ma specificandola meglio. Dunque in ambedue queste leggi si parla di imposta sui fabbricati, dalla quale sono esenti i fabbricati rurali. L'imposta della quale ha parlato l'onorevole Imbriani, è invece l'imposta fondiaria, e ciò che per essa si paga sui fabbricati rurali, si paga sul contingente del compartimento. E il fondamento delle norme in vigore nelle Province del Veneto e della Lombardia per l'applicazione dell'imposta

fondiaria ai fabbricati rurali, si trova in due leggi: quella del 14 luglio 1864, sul conguaglio della imposta fondiaria nel Regno ed in quella del 28 maggio 1867.

La prima, nell'articolo 12, dice precisamente così: « Per i fabbricati rurali però continueranno (sempre in materia fondiaria) le disposizioni oggi vigenti nelle varie Province del Regno, fino alla generale perequazione censuaria. »

La legge del 28 maggio 1867, che unifica l'imposta fondiaria nel Veneto e nel Mantovano, e che fu promulgata, si badi bene, dopo che si erano già separate le due imposte, dei fabbricati e dei terreni, all'articolo 5, dice precisamente così:

« Pei fabbricati rurali continueranno però le disposizioni ora vigenti nelle stesse Province venete e mantovane. »

Dunque vede l'onorevole Imbriani, che non sta in fatto che si sia violata giammai per i fabbricati delle Province venete e delle mantovane, la legge sulla imposta dei fabbricati; poichè il trattamento dei fabbricati rurali, in quelle Province, per ciò che tocca non l'imposta di quotità dei fabbricati, ma l'imposta di contingente, l'imposta fondiaria, deriva da due leggi, che confermano la stessa disposizione. La seconda di queste leggi, poi, è posteriore alla legge che stabilisce l'imposta sui fabbricati; dunque non si può neppure dire che si sia omesso di considerare la nuova imposta quando si è fatta.

Ciò premesso, e sgombrato il terreno da questa asserita violazione di legge, non nego che realmente una disparità ci sia, perchè ci sono Province della Lombardia nelle quali vige il vecchio censo del 1718, c'è il Mantovano dove vige il vecchio censo del 1780 e in quelle Province le case inservienti alla agricoltura sono valutate, per quanto tocca l'imposta fondiaria, come terreno aratorio di prima qualità coll'aumento anzi di un terzo, coll'aggiunta di un reddito a titolo di fitto per la parte non necessaria alla coltivazione del fondo. Invece le Province che sono soggette al censo nuovo del 1817, seguono una regola diversa. In esse i casamenti rurali sono censiti separatamente dai terreni, sempre per l'imposta fondiaria, e stimati per la loro rendita con certe riduzioni per la manutenzione. Dunque, torno a ripetere, differenza di trattamento c'è, come c'è in tutte le altre Province del Regno, perchè le leggi del 1864 e

del 1867 hanno mantenuto la legislazione precedente per ciò che concerne i fabbricati rurali.

Se non che in tutte le altre Provincie le differenze sono piccole, mentre per quelle Provincie nelle quali il fabbricato rurale per quanto tocca l'estimo è calcolato in base alla rendita, c'è una disparità della quale le cifre citate dall'interpellante possono essere un esempio. Ora, dice l'onorevole Imbriani, in presenza di questo fatto che cosa intende fare il Governo? Intende esso di far cessare questa ingiustizia?

L'onorevole Imbriani ha anticipato la mia risposta; lo dico candidamente, io debbo rispondere come egli ha supposto che io rispondessi; perchè la legge del 1864 dice appunto che rimarranno in vigore le disposizioni emanate nelle singole Provincie del Regno, fino all'attuazione della perequazione fondiaria.

Questa perequazione è stata tradotta nella legge del primo marzo 1886, dunque noi dobbiamo riferirci a quella legge ed attenderne gli effetti.

Rispondo ora quello che risposi l'altro giorno all'onorevole Vendramini, perchè sebbene si tratti di cause ed effetti diversi, pure la questione generale è la stessa; c'è una legge in corso di esecuzione, perchè dunque dovremmo presentare un'altra legge provvisoria da valere fino a che non sia attuata la legge generale?

Ma l'onorevole Imbriani dice: il nuovo catasto, la legge del 1886, chi sa, quando andranno in vigore!

Io colgo qui volentieri l'occasione per anticipare ciò che dirò molto più particolarmente quando risponderò ai diversi interpellanti in merito alla perequazione fondiaria, intendendo rassicurare la Camera sui timori, dirò un po' eccessivi, che si sono manifestati in diverse Provincie del Regno.

L'onorevole Imbriani dice che ci vorranno non venti anni, ma mezzo secolo prima che sia applicato il nuovo catasto; e quindi mi sprona a togliere la diversità di trattamento da lui lamentata.

Ma, onorevole Imbriani, la disparità di trattamento si manifesta nelle Provincie venete ed in qualche Provincia lombarda, in Provincie, cioè, che hanno chiesto l'acceleramento del catasto. Ora, la legge sulla perequazione fondiaria, come ella sa, dà il diritto

di applicare la perequazione a queste Provincie nel più breve periodo, nel quale sono ammesse a godere di questo vantaggio.

L'onorevole Imbriani aggiunge: è vero questo, ma voi avete fatto delle economie che protrarranno i termini nei quali si dovrebbe sperare di aver compiuto il catasto. Ora, io posso assicurare l'onorevole Imbriani che i termini stabiliti o concordati colle Provincie per l'acceleramento dei lavori catastali, non saranno alterati, malgrado le riduzioni eseguite nei capitoli corrispondenti del bilancio. Queste riduzioni concernono solamente uno spostamento di personale, fatto in guisa che non ne vengano a soffrire le operazioni di rilevamento, di classamento, di estimazione, nelle Provincie che invocano la perequazione e l'aspettano da tanto tempo, (*Interruzione*) e che anticipano metà della spesa.

Se io negassi a quelle Provincie l'acceleramento, avrebbe ragione l'onorevole Fortis di interrompere, come ha fatto ora; ma ripeto che manterrò gli impegni contratti con esse.

Fortis. Quelli sono obblighi contrattuali.

Colombo, ministro delle finanze. Vuol dunque che dica che non saranno mantenuti? (*Parità*) Manterrò gli impegni; più di questo non posso dire.

L'onorevole Imbriani può essere dunque tranquillo su questo punto.

Ma, poichè egli ha domandato una legge immediata per provvedere temporariamente alla disparità di trattamento, io gli farò osservare che qui si tratta di un'imposta di contingente, vale a dire, che, per sgravare gli uni, bisognerebbe aggravare gli altri; dappoichè il contingente, per la legge del 1864, è invariabile. Dunque vede l'onorevole Imbriani che anche praticamente riuscirebbe malagevole per lo meno il provvedere così sollecitamente come egli crede. E siccome, ripeto, le Provincie che risentono questi danni sono quelle appunto che hanno chiesto l'acceleramento della perequazione, e siccome questo acceleramento avrà luogo nei termini stabiliti, e siccome questi termini non sono molto distanti, così io non credo proprio che sia necessario di presentare un apposito disegno di legge; tornando a ripetere che per giovare ad alcuni contribuenti, dovrei aggravarne altri, anzi dovrei aggravare altrimenti i contribuenti medesimi, per la parte della loro proprietà rurale, che non è fabbricata.

Confidando che l'onorevole Imbriani abbia

fiducia negli effetti della perequazione, i quali varranno ad alleviare i contribuenti, per i quali egli ha parlato, io non ho altro a dire, e spero che l'onorevole interpellante si dichiarerà se non soddisfatto, per lo meno non del tutto insoddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Imbriani. Non entrerò nella disquisizione delle leggi del 1865 e del 1877, sebbene io creda che non si debba guardare solamente la lettera, ma lo spirito delle leggi.

Di una cosa, tra quelle dette dall'onorevole ministro, mi dichiaro soddisfatto, cioè che egli abbia riconosciuto l'ingiustizia da me denunciata. E di fronte a questa ammissione io mi domando: se tutto ciò costituisce una ingiustizia, può un Governo tollerarlo? Può un Governo, che dovrebbe rappresentare il sentimento di giustizia (dico dovrebbe sempre teoricamente, perchè sventuratamente, nell'applicazione, non lo rappresenta quasi mai) può esso, dico, disinteressarsi di ciò e trincerarsi dietro la legge sulla perequazione fondiaria del 1° marzo 1886; legge che, egli stesso ne conviene, deve attendere per lungo tempo la sua applicazione? Il dire: si useranno tutti i mezzi che sono a disposizione del Governo; si provvederà, ecc., sono tutte buone parole che si dicono in Parlamento per far tacere, e delle quali un deputato ministeriale prende atto ed approfitta immediatamente per accentuare la sua fiducia nel ministro; ma io che, grazie al cielo, non sono deputato ministeriale, non bevo così di grosso. *(Si ride).*

Voi parlate delle Provincie, le quali hanno chiesto l'acceleramento. E per quelle che non l'hanno chiesto? E a quelle che l'hanno chiesto, li avete forniti voi i mezzi opportuni per l'anticipazione dei lavori? E quelle che non hanno quattrini per andare innanzi? E, per esempio, la provincia di Udine, che ha dovuto rinunciare all'acceleramento di termini perchè si sono variati i prezzi e gran parte di ciò che era stato concordato?

Non c'è illegalità! Eh! via, diciamo pure che secondo la lettera non c'è. Ripeto che non voglio fermarmi su codesto punto, mentre avrei delle buone ragioni per sostenere che c'è illegalità; potrei dirvi, per esempio, che quando fu approvato il famoso conguaglio provvisorio del 1864, si prometteva al più

presto una legge di revisione, una legge equa; e vedete quanta acqua è corsa, quanti anni sono passati prima che quella legge venisse fuori.

Ma, signor ministro, voi dite: Se io volessi anche sgravare coloro che pagano ingiustamente, dovrei aggravare gli altri. Io non so in quale proporzione dovrete aggravare gli altri, ma so che ognuno deve pagare quello che gli spetta; e il risparmiare ad alcuni qualche centesimo di più non è una ragione perchè paghino altri che non debbono pagare.

Questo dico in tesi astratta, obiettivamente per oppugnare la tesi dell'onorevole ministro, non già perchè io ritenga esatta la sua affermazione.

Non potendo dunque dichiararmi soddisfatto, proporrò una mozione dalla quale spero che uscirà una legge che ripari la riconosciuta ingiustizia. Ed in proposito, siccome abbiamo intenzione di presentare altra legge, anche essa di equità, che riguarda un trattamento uguale per tutti i Comuni, e tutti i cittadini che vengono colpiti dai danni della grandine, dei terremoti, delle alluvioni, ecc., a fine di esonerarli dal pagare l'imposta su ciò che viene loro distrutto o rovinato anche durante l'anno, così io credo che in quell'occasione si potrebbe presentare una legge, che riguardasse anche quest'atto di giustizia per le provincie del Lombardo e del Veneto.

Ma su ciò m'intenderò con gli altri amici, coi quali abbiamo parlato di questa cosa, e vedremo il da farsi. Certamente che cose ingiuste esistono; il ministro delle finanze lo sa: viene una grandine che vi distrugge tutto il raccolto, o metà del raccolto di un Comune; viene un'inondazione che lo distrugge in gran parte, e voi pretendete anche il canone del dazio-consumo da questo Comune, e lo pretendete integro. Questo è ingiusto ed intendiamo che cessi. Intanto, presenterò una mozione, come epilogo della mia interpellanza.

Presidente. L'onorevole Imbriani non essendo soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, presenta la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a proporre una legge per applicare con equità la legge sui fabbricati rurali nelle provincie della Lombardia e del Veneto. »

Onorevole ministro, la prego di dichiarare se e quando accetti lo svolgimento di questa mozione.

Colombo, ministro delle finanze. Se ho bene compresa la mozione dell'onorevole Imbriani, mi pare ch'essa non possa stare; perchè egli ritorna sull'equivoco, sul quale ho già richiamato la sua attenzione.

La legge dell'imposta sui fabbricati, è applicata con equità (lei dirà di no, ma io sostengo che è applicata con equità) e non ha niente a che fare con la questione ch'Ella ha sollevata; la quale questione si riferisce non già all'imposta sui fabbricati e all'applicazione di essa più o meno equa, ma al contingente dell'imposta fondiaria; è un'altra questione.

Quindi se l'onorevole Imbriani vorrà correggere la sua mozione, gli potrò dire se l'accetto e quando la potremo svolgere.

Imbriani. È giusto.

Presidente. Dunque Ella modifica la sua mozione?

Imbriani. Si potrebbe correggerla in questo senso:

« La Camera invita il Governo a proporre una legge la quale, in attesa della legge di perequazione, applichi con equità l'imposta sui fabbricati rurali, nelle provincie della Lombardia e del Veneto. »

Colombo, ministro delle finanze. Scusi: sarà una questione di forma; ma è bene che ci intendiamo anche nelle forme. Qui non si tratta d'imposta dei fabbricati...

Presidente. Onorevole Imbriani, si riservi di presentare la sua mozione.

Imbriani. Per evitare ogni difficoltà di forma, dichiaro che presenterò la mozione con le dieci firme richieste dal regolamento.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Imbriani avrebbe da svolgere un'altra interpellanza diretta al ministro di grazia e giustizia; ma, siccome questi ha fatto conoscere che è trattenuto in Senato, per la discussione dei trattati di commercio, così l'interpellanza dell'onorevole Imbriani sarà rimandata ad altro giorno.

Viene ora la interpellanza che l'onorevole Imbriani ha rivolto al ministro della marina, circa la condotta del contrammiraglio Turi verso le autorità locali in Gallipoli.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgerla.

Imbriani. Ho visto con lieto animo, come alla fine, il ministro della marina si sia deciso a far sventolare la nostra bandiera nell'Adriatico, e a far fare una specie di giro,

alla squadra, per le diverse città italiane, che non avevano mai visto una nave da guerra; perchè in questo modo si annodano i vincoli di fratellanza e si dà una certa soddisfazione ai cittadini italiani i quali almeno possono vedere alcune navi della loro flotta, per la quale spendono tanti e tanti milioni. Ma in questo giro è avvenuto qualche inconveniente, sul quale richiamo l'attenzione del ministro sperando che egli prenderà gli opportuni provvedimenti.

La squadra, la quale ha visitati i nostri porti dell'Adriatico, ahimè così piccoli lungo la sponda che adesso appartiene all'Italia; questa squadra che io spero potrà col tempo visitare anche porti di maggiore importanza, porti che assicurino il dominio dell'Adriatico all'Italia e che le permettano di passare anche lungo il gruppo delle isole Pelagose (*Si ride*) senza tema di toccare mare territoriale nemico; questa squadra ha toccato Trani, poi Bari, poi Brindisi, poi Otranto e poi Gallipoli. Ed è su quest'ultima visita che io mi soffermo.

Deve però consentirmi la Camera di premettere una breve dichiarazione. Siccome io debbo parlare di un nostro collega...

Voci. Ex-collega.

Imbriani. No; di un nostro collega, dichiaro che è assolutamente lungi dalle mie intenzioni di recare dispiacere alcuno a questo collega (si tratta del deputato Vischi); e questa dichiarazione è tanto più franca, in quanto che, allorchè il Vischi entrò in questa Camera, io aveva delle prevenzioni contro di lui. (*Oh! oh!*)

Voci. E perchè?

Imbriani. Prevenzioni politiche, signori miei. (*Oh! oh!*) Queste prevenzioni sono state dissipate, dalla sua condotta aperta e franca di combattente; e quindi comprenderete che non può essere nelle mie intenzioni di contristare l'animo di un uomo, col quale combattiamo uniti molto spesso.

Premessa questa dichiarazione, fo un piccolo sunto storico del fatto.

Forse la squadra non doveva toccare Gallipoli; però dietro una lettera, credo, del deputato Vischi al ministro della marina, questi impartì disposizioni al comandante della squadra, perchè, potendolo, toccasse anche il porto di Gallipoli. Queste disposizioni vennero a conoscenza del sindaco di Gallipoli il quale credè di adempiere ad un dovere rivol-

gendosi al ministro della marina, per assicurarsi che erano vere, col seguente telegramma:

« Inaspettatamente giungemi notizia arrivo flotta. Compiacciasi di farmi sapere giorno e permanenza, pregandola prolungarla possibilmente. »

Desiderava l'eletto della rappresentanza comunale di fare in modo, che la cittadinanza di Gallipoli e la sua rappresentanza locale, potessero accogliere nel miglior modo una squadra della flotta italiana. Il ministro rispose con quest'altro telegramma:

« Per conoscere data arrivo terza divisione squadra converrà si rivolga al comandante della stessa ora Bari. Circa permanenza essa non potrà protrarsi oltre limite concesso dalle esigenze del servizio della squadra. »

Allora il sindaco di Gallipoli si rivolse con un altro telegramma al contrammiraglio Turi pregandolo di annunciargli quando (possibilmente) sarebbe giunto a Gallipoli, affinché potesse prendere le misure necessarie per il ricevimento. Il contrammiraglio non si degnò di rispondere per telegramma. Dopo alcuni giorni d'indugio rispose per lettera e rispose evasivamente non annunciando nulla e non dicendo nulla; poscia salpò, mi pare, per Bari e Brindisi e per Taranto.

Un bel giorno il sindaco di Gallipoli è avvertito dell'arrivo della squadra a Gallipoli dal seguente manifesto affisso su per le mura:

« Deputato Vischi — Gallipoli.

« Tutto farò per dimostrarti mia amicizia, mostrarmi riconoscente codesta simpatica cittadinanza. Giungerò domani verso tramonto. »

« Turi. »

Non faccio commenti; aggiungo solo che questo telegramma fu fatto pubblicare da altre persone, non dal Vischi. (*Commenti*).

Ma la poca correttezza della condotta del Turi verso la rappresentanza municipale di Gallipoli è, fino da questo momento, evidente. Naturalmente, dietro questo fatto, il sindaco non credè di dover prendere altra iniziativa; soltanto mi pare che telegrafasse al ministro della marina dicendo che era dolente di avvertirlo che la rappresentanza comunale non poteva partecipare alle accoglienze della terza divisione della squadra con l'entusiasmo che meritavano i valorosi ufficiali della nostra marina.

Aggiungeva però che egli avrebbe usato tutte le cortesie che doveva fare, niente di più, dopo il contegno del Turi.

Giunge la squadra; il sindaco, per mezzo del capitano del porto, insieme col sottoprefetto e col tenente dei carabinieri, si reca a bordo per far visita al Turi. Sapete quale risposta ebbero? Ebbero la risposta di ritornare l'indomani mattina alle 10. Però, nella stessa giornata, il Turi, discende a terra e va in luoghi dove era stato invitato.

Una voce. Da Vischi?

Imbriani. No, da Vischi; (*Si ride*) ma si era costituito un Comitato anche per questa accoglienza... (*Si ride*)

Non voglio e non debbo entrare in questioni locali; parlo solo della condotta tenuta dal contrammiraglio verso una rappresentanza municipale. (*Rumori da una tribuna*).

Presidente. Badino bene le tribune, che, siano destinate alla stampa od al pubblico, le farò sgombrare immediatamente se verranno meno al rispetto ed alla deferenza che debbono alla Camera. (*Bene!*)

Continui, onorevole Imbriani.

Imbriani. Allora il sindaco invia un altro telegramma al ministro della marina; eccolo: « Appena approdata squadra fu spedita lettera comandante porto all'ammiraglio chiedendo ricevere autorità; egli rimandava visita questa mattina mentre riceveva Comitato privato. Restituiva visita a costoro stessa sera forma ufficiale. Dopo ciò, ritenendo lesa dignità cittadinanza da me rappresentata, non ho creduto dovere recarmi salutarlo. Auguro V. E. provvederà. »

Io non conosco i provvedimenti che ha preso il ministro della marina, e non so se intenda di prenderne; aspetto una risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

De Saint-Bon, ministro della marina. Io veramente rimango alquanto stupito che l'onorevole Imbriani abbia giudicato un incidente di questa natura degno dell'attenzione del Parlamento e che abbia creduto opportuno di dedicare ad esso la sua eloquenza. (*Benissimo!*) Se egli fosse venuto o qui al banco del Ministero o alla sede del Ministero della marina a parlarne, gli avrei dato tali spiegazioni che avrebbero chiarito tutti gli equivoci e la cosa sarebbe anche per lui divenuta piccola piccola e non degna del Parlamento.

Dato quanto l'onorevole Imbriani ha detto,

potrebbe sembrare che l'onorevole Turi sia un uomo rozzo e scortese e che accolga male persone gentili e che meritano tutt'altra accoglienza, tanto più essendo rivestite di una posizione ufficiale; ma per buona fortuna l'ammiraglio Turi è stato nostro collega, e tutti avendolo potuto conoscere, avranno potuto accorgersi che è uomo cortesissimo e di forme gentili; anzi qualche volta anche soverchiamente gentili. (*Approvazioni*).

Basta questo perchè apparisca la presunzione che vi sia molta esagerazione nelle cose che sono state riferite all'onorevole Imbriani; e che esagerazione vi sia stata, lo proverà il racconto genuino dei fatti.

La divisione della terza squadra, sotto la direzione del contrammiraglio Turi, doveva toccare tutti i porti che sono lungo la costa d'Italia fra Venezia e Gallipoli; Venezia a nessuna città dell'Adriatico è inferiore.

Imbriani. E Pola è inferiore come importanza militare?

De Saint-Bon, ministro della marina. Non crederei... (*Si ride*). Quella divisione doveva dunque toccare tutti i porti italiani dell'Adriatico.

Quando si avvicinò alla parte meridionale d'Italia fu espresso il desiderio, da parte del deputato Vischi, di fare approdare la squadra anche a Gallipoli. La squadra, anche senza questa raccomandazione, vi sarebbe probabilmente approdata, ma quell'invito fu un incentivo maggiore; per cui fu telegrafato al comandante che non dimenticasse di toccare anche Gallipoli. Infatti Gallipoli presenta per la marina una singolare importanza per le difficoltà dell'approdo; ed era anche utilissimo per altre ragioni che gli ufficiali ne acquistassero conoscenza più completa.

Ora la squadra era stata assuefatta in tutta la costiera d'Italia ad essere ricevuta con un entusiasmo tale che faceva naturalmente piacere a tutti i nostri ufficiali di marina; ed è vero che in questa occasione si manifestò una corrente di simpatia che è apprezzabile, quando si è alla vigilia forse di complicazioni europee. (*Commenti*) Forse!

Il sindaco di Gallipoli, saputo che la squadra doveva recarsi nella sua città, telegrafò al comandante, il quale credette di rispondergli con una lettera di ufficio.

Se non fece uso del telegrafo fu specialmente perchè nell'amministrazione a cui presiedo, da quando abbiamo riconosciuto la necessità di stillare in ogni cosa, avevo dato

ordini precisi a tutti i miei dipendenti che spese inutili non si facessero. Ora la spesa di un telegramma è veramente cosa minuta, ma coi centesimi si fanno i milioni. D'altra parte era questione di maggiore o minor tempo. Una lettera di ufficio arriva quasi contemporaneamente ad un telegramma; ne abbiamo la esperienza. (*ilarità*).

Dunque, sotto questo punto di vista, l'aver scritto una lettera d'ufficio nella quale si diceva di non poter determinare il momento dell'arrivo, non è una colpa per l'onorevole Turi.

Dice l'onorevole Imbriani, che l'onorevole Turi, al momento in cui partiva da Otranto per giungere a Gallipoli, mandò un telegramma all'onorevole Vischi. L'onorevole Turi che ho interpellato in proposito, non mi negò di avere mandato un telegramma amichevole, familiare ad un collega del Parlamento; ma non gli parve necessario di fare lo stesso col sindaco di Gallipoli, anche perchè il mandare questo telegramma avrebbe significato: io sto per arrivare, preparatemi una grande dimostrazione. (*Benissimo!*) Egli nella sua umiltà non credette di farlo! (*Bravo!*)

Arriva la squadra a Gallipoli. Tutta la popolazione (e l'onorevole Vischi insieme) si approssima alla squadra con barche e con vapori per acclamare. L'onorevole Turi non poteva impedire che salissero a bordo tutti quelli che vollero salirvi.

L'onorevole Turi fu invitato la sera ad andare ad assistere ad una riunione generale a terra, ed egli vi andò in borghese, non in forma ufficiale. Il sindaco non si fece veder punto! (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Mi permetta, onorevole Imbriani, anch'io ho dei documenti. So che Ella è venuto qui provvisto di molti documenti... (*Si ride*).

Imbriani. Pochi per quest'inezia! Per la Pelagosa ne avevo molti!

De Saint-Bon, ministro della marina. ...ma ne ho portato qualcuno anch'io. (*Si ride*).

Ho qui la lettera del capitano del porto, il quale annunzia al comandante della squadra che le autorità vogliono recarsi a bordo ad ossequiare l'ammiraglio. E dice così:

« Essendo questo ufficio sprovvisto d'imbarcazioni, per compiere il piacevole e doveroso incarico di venirla ad ossequiare e ricevere i suoi comandi, prego la Signoria Vostra Illustrissima di volermi mandare da bordo un'imbarcazione. Desiderando poi di

unirsi a me, per la citata visita, il signor prefetto di questa città, il deputato Vischi, il commendator Ravenna, il comandante della benemerita arma e qualche ufficiale superiore, pregherei la prefata Signoria Vostra che la imbarcazione fosse adatta per tutti e ad indicarmi l'ora in cui sarà comoda la visita. »

Del sindaco non si parla.

Imbriani. Telegrafò al ministro.

De Saint-Bon, ministro della marineria. Seguitiamo il racconto.

Questa lettera arriva a bordo, e l'ammiraglio risponde: Alle 10 vi riceverò. E il giorno dopo, alle 10, tutte queste persone vanno a bordo, sono ricevute con quella gentilezza che è proverbiale nell'onorevole Turi, e ripartono entusiasti, invitando l'ammiraglio per la sera ad un banchetto in casa di una persona nota e benemerita del paese. Egli accetta e vi si reca. Su questo punto non so che gli si possa muovere alcun rimprovero. La sera, accompagnato dalla musica che suonava la marcia reale, dalla popolazione festante e da tutte le autorità che ho citato, si recò fino al Molo, dove s'imbarcò e tornò a bordo.

Intanto il ministro della marineria aveva ricevuto i telegrammi del sindaco. Capii per aria che c'era un malinteso, e telegrafai al comandante della seconda divisione: Partite immediatamente da Gallipoli e andate a Taranto. (*Ilarità*).

Mi pare di aver dato tutte le spiegazioni desiderabili e che il solo racconto dei fatti mi dispensi dal darne delle ulteriori.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dal ministro della marineria.

Imbriani. A me pare di non avere, come ha detto il ministro della marineria, esposte le cose con esagerazione. Non ho che indicate date e letto documenti. Rare volte la parola tradisce il mio pensiero; come probabilmente oggi è avvenuto al ministro, allorquando ha detto che siamo, forse, alla vigilia di complicazioni europee.

Certamente la parola ha tradito il pensiero del ministro, perchè, altrimenti, non potrei supporre che, nella sua saviezza, nella sua ponderazione, fosse venuto in mezzo all'Assemblea a gettare un segreto di Stato. (*Ilarità a destra e al centro*).

Come mai l'onorevole De Saint-Bon può parlare di complicazioni europee, mentre il ministro degli esteri, presidente del Consi-

glio, ogni giorno, va predicando pace, pace, pace (*Si ride*) assicurataci dalle legioni austro-ungariche sue alleate? Quindi non parliamo di esagerazioni mie, signor ministro.

D'un'altra cosa mi duole.

Io ho un concetto elevato dell'onorevole ministro della marineria, egli lo sa; mi è doluto perciò, oggi, di vederlo andar mendicando delle piccinerie.

Ha parlato della spesa di un telegramma di risposta, alla vigilia di complicazioni europee. (*Si ride*).

Come poteva metterne innanzi la spesa di un telegramma allorquando la rappresentanza popolare di un paese si rivolgeva con tanta cortesia al contrammiraglio, che pur tante e si splendide accoglienze aveva avute: avrebbe potuto anche non lesinare con la tasca sua, specialmente quando si pensi che i vice-ammiragli a bordo hanno ottanta lire al giorno di rappresentanza.

Dunque veda che l'argomento è stato piccino, e si spezza perchè non è valido. (*Ilarità*)

Quella del contrammiraglio Turi è stata una vera mancanza di riguardo verso la rappresentanza comunale di Gallipoli.

Ma può essere che, nell'ordine di idee del presente Gabinetto, vi sia anche quella di annullare la vita municipale dei vari Comuni d'Italia, i quali sono pure la gloria e la vita della nazione.

Se si fosse trattato di un Commissario regio, in carica per due anni, secondo le nuove proposte di questo Gabinetto liberale, allora forse l'onorevole Turi si sarebbe affrettato a rispondere, allora forse non avrebbe lesinato sulla lira del telegramma!

L'onorevole ministro ha detto: nella lettera del capitano di porto non era indicato il sindaco.

Signor ministro, anche ciò non corrisponde all'aperta lealtà del vostro carattere.

Ma come? un sindaco, con ripetuti telegrammi, si rivolge al contrammiraglio, a voi signor ministro della marina, direttamente, e voi mi venite ad osservare che, nella lettera del capitano di porto non era indicato il sindaco, mentre quest'ultimo afferma di essersi rivolto allo stesso capitano del porto insieme col tenente dei carabinieri e col sotto prefetto?

Ma ciò, ripeto, non corrisponde alla nota lealtà del vostro carattere. Quella osservazione piccina mi pare che sia proprio

un portato della lesina del pensiero (*Si ride*), più che della lesina della tasca.

Il signor ministro ha osservato ancora, che la questione è piccina, ma non può essere piccina una questione quando c'è di mezzo il decoro della rappresentanza di un Comune. (*Rumori a destra — Interruzioni*).

Presidente. Continui, onorevole Imbriani.

Imbriani. Mi permettano. Comprendo benissimo coloro che fanno rumore; li ho visti: voi volete che i bilanci dei Comuni siano compilati dai Commissari regi, come vorreste che i bilanci della nazione fossero compilati dai ministri senza essere sottoposti a questa ombra di controllo parlamentare.

Cappelli. Questo lo dice Lei.

Presidente. Non interrompa.

Imbriani. No! Conosco i vostri sentimenti, signor marchese Cappelli. Io chiedo, poi, all'onorevole ministro della marina se egli doveva farci l'apologia della cortesia del deputato Turi, che io conosco direttamente e col quale sono in ottime relazioni personali (*Si ride*) non politiche.

Quando un deputato parla dalla tribuna, deve parlare secondo il proprio dovere, obiettivamente. Se un amicissimo mio sedesse al banco del Ministero, non direi, forse, tutto ciò che penso, e tutto ciò che debbo dire? E non lo dico spesso, ad alcuni dei presenti ministri, coi quali sono in relazioni cordiali? L'amicizia non deve vietarci di adempiere al proprio dovere, in ogni modo.

Ora, l'onorevole Turi (sì, troppo cortese, certe volte; lo avete ben qualificato, specialmente come deputato era troppo cortese; lo amo meglio come contrammiraglio), come contrammiraglio, verso una rappresentanza municipale, non si è mostrato cortese. Questo è il fatto vero e la vostra giustificazione al riguardo non giova.

Come capite bene, non è il caso di presentar mozioni;... (*Si ride*)

Voci. Non ci mancherebbe altro!

Imbriani. ...questa, sì, che sarebbe una cosa fuor di posto; ma è bene che da questa tribuna si parli al paese in questo senso, e che il paese conosca certi fatti. Ed io vorrei che il ministro invitasse gli ufficiali, coloro che hanno cariche pubbliche, ad usare i massimi riguardi verso i corpi elettivi, verso coloro che rappresentano legalmente, legittimamente, il paese ed i loro amministrati.

Non aggiungo altro; il paese saprà ben

giudicare da qual parte stia la ragione. (*Bene! a sinistra*).

De Saint-Bon, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

De Saint-Bon, ministro della marina. L'onorevole Imbriani dice che, nel bolloré della improvvisazione, non essendo assuefatto io a parlare in pubblico, il mio pensiero è stato tradito dalla parola. Può essere. Io, onorevole Imbriani, non faccio la professione d'oratore; (*Si ride*) non faccio la professione di arringare; ogni giorno, il Parlamento; sono un semplice, meschino marinaio, assuefatto a tirar le funi, e nient'altro; (*Si ride*) quindi può essermi accaduto quello che Ella dice. Ma la parola da lei rimproveratami come esagerazione, conviene sia bene intesa.

Chi prepara un esercito, un'armata, la prepara nella previsione di una guerra più o meno lontana. Per conseguenza, il preveder la guerra, per un soldato, deve essere il suo pensiero ogni giorno. Ora non credo che, dicendo così, la parola abbia tradito il mio pensiero.

Imbriani. Alla vigilia, ha detto!

De Saint-Bon, ministro della marina. Forse alla vigilia, sì: questo deve essere sempre il sentimento di ogni militare. Domani può essere il giorno della battaglia; forse sarà. (*Bravo! a destra*). Dunque il mio pensiero non è stato tradito dalle mie parole.

Ma non per rilevare su piccola cosa avrei ripreso a parlare, sibbene per far notare che dalla risposta dell'onorevole Imbriani questo risulta: che la sola mancanza di riguardo commessa dall'ammiraglio Turi, secondo la versione dell'onorevole Imbriani, verso il sindaco di Gallipoli, sia stata quella di non aver risposto ad un telegramma.

Ora, su questo giudichi come vuole l'onorevole Imbriani, ma io credo che la mia disposizione, a cui si obbedisce, di risparmiare tutte le piccole spese, in tutte le occasioni, sia una disposizione buona; ed il contrammiraglio, mio dipendente, ha fatto il proprio dovere ad applicarla. Ritengo poi che la mia narrazione chiara ed esatta delle cose, che io confermai anche con documenti, non sia una piccineria; una piccineria può esser quella di portare davanti al Parlamento una questione di siffatta natura. (*Benissimo! a destra*).

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Spieghi il suo fatto personale.

Imbriani. Non avrei risposto all'onorevole ministro della guerra...

Voci. Della marina!

Imbriani. ... Ha tanta voglia di far la guerra che *fa confondere!* (*Si ride*)... non si sa poi con chi!... Non gli avrei risposto se non avesse, con le sue ultime parole, ribadito sulla piccineria della questione portata innanzi alla Camera.

Il ministro della marina, che ha vasta cultura, sa che certe cose non vanno riguardate come piccinerie; storicamente egli sa che un saluto od una scrollatina di spalle di un ambasciatore o ad un ambasciatore è stato qualche volta seme di guerra, di rovine e di guai! (*Commenti*). Naturalmente, perchè un ambasciatore riveste il carattere di rappresentante del proprio paese; ed un sindaco, che è elettivo, un sindaco il quale ha la rappresentanza popolare diretta, ha diritto a tutti i riguardi, a tutto il rispetto delle autorità, qualunque esse si sieno, perchè è una autorità anch'esso e questa autorità conferita elettivamente ha per fonte la sovranità popolare. Ella, signor ministro, si intenderà di guerra, ma di diritto pubblico e di istituti di libertà, mi pare che non se ne intenda punto. (*Oooh! a destra — Bene! a sinistra*).

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Marinuzzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Marinuzzi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazione agli assegni e stipendi fissi della Regia marina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Verrebbe, ora, l'interpellanza dell'onorevole Sani Severino al ministro dell'Interno; ma l'onorevole Sani Severino avendo fatto sapere che non poteva, oggi, trovarsi presente, la sua interpellanza sarà differita ad altro giorno.

Viene, ora, quella dell'onorevole Arnaboldi al ministro dei lavori pubblici, per conoscere

le idee del Governo circa le condizioni di viabilità della provincia di Pavia e principalmente sul passaggio dei ponti in chiatte sul fiume Po, che, pel continuo ripetersi delle inondazioni, arrecano ingenti danni agricoli e commerciali.

L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di svolgerla.

Arnaboldi. Con la interpellanza che ho l'onore di svolgere, non intendo abbracciare tutta la questione di viabilità della provincia di Pavia, ma bensì di arrestarmi ai punti principali che sono indicati nella interpellanza stessa, e che riguardano specialmente il passaggio del fiume Po, ed il servizio di ferrovia fatto nel tronco Pavia-Bressana-Broni-Stradella.

Conoscendo palmo a palmo quelle località, impressionato dai continui disagi a cui vanno soggette, io avrei desiderato di poter fare molto prima questa interpellanza, che porta la data di presentazione del 25 novembre; ma mi sono spaventato del numero grandissimo delle interpellanze presentate dai miei colleghi, e non volli io per primo chiedere un privilegio, anche pel timore di una giusta osservazione, che poteva venirmi fatta dall'onorevole presidente della Camera, se io avessi chiesto un'urgenza su questa interpellanza. Però giacchè l'occasione mi si presenta io mi permetterò di far osservare al presidente della Camera che se si potesse trovar modo di combinare qualche cosa tra lui e il Governo, affinchè queste interpellanze potessero avere uno svolgimento più diretto e non si dovesse rimandarle di giorno in giorno, io credo che da quella soluzione ne ricaverrebbero vantaggio tutti, perchè ognuno vede che queste interpellanze svolte a lunga scadenza perdono della loro efficacia.

Io però non potrei interamente lagnarmi di questo prolungamento a svolgere la interpellanza, in quanto che nel frattempo mi pervenne appunto una deliberazione fatta dal comitato che già si era costituito nella Provincia riguardo a questo passaggio del fiume Po; comitato composto del sindaco della città di Pavia, di molti consiglieri provinciali e di molte persone tecniche, le quali avevano già fatto studi in proposito; comitato il quale impressionato lui pure delle continue disgrazie che accadono in quella località e delle conseguenze che ne derivano a tutta la Provincia, si è fatto premura con una lettera in

data 4 dicembre di dare ufficiale incarico ai loro rappresentanti politici onorevoli Rampoldi e Arnaboldi, di chiedere al Governo di interessarsi del bisogno e prenderne la iniziativa, manifestando in proposito le proprie intenzioni. Ond'è che se io da una parte debbo lamentarmi del ritardo dello svolgimento della interpellanza, d'altra parte non posso che esserne contento, potendo così appoggiarmi sulla citata deliberazione che mi dà forza, e modo ad un altro collega, di aiutarmi nell'intrapresa.

La provincia di Pavia si trova in una condizione topografica, veramente curiosa. Essa è composta di una quantità di circondari che appartenendo a diverse Provincie, hanno sempre avuto interessi disparati gli uni dagli altri e si resero poco atti al principio di solidarietà.

Se si guarda alla carta, apparirebbe come un polipo, che ha branche in tutte le Provincie limitrofe. A ponente si ha infatti il circondario di Lomellina il quale apparteneva alle antiche provincie del Piemonte e si stende sino a Palestro; a mezzanotte e levante tocca la provincia di Milano, e va sino al Lambro ed a Lodi, mentre a mezzodi il circondario di Voghera che abbraccia Casteggio, Broni e Stradella, pure appartenente all'antico Piemonte, internandosi nei contrafforti Appennini, arriva, dopo Bobbio, al confine della provincia di Genova da una parte, di Piacenza dall'altra.

Tutta questa riunione circondariale, così disparata per posizione topografica cultura, commercio ed interessi provinciali, ha fatto sì che forse i circondari si sono incaricati più degli interessi circondariali, degli interessi locali che di quelli generali. Da qui il danno, che, per quanto apparisce la necessità assoluta di mettere le località in maggiore e più sicura, e più diretta comunicazione col capoluogo della Provincia, non ci si è mai potuto riuscire. Osservo inoltre, che, sebbene non vi sia nulla da eccepire intorno all'insieme della viabilità generale, essendo la Provincia munita di strade provinciali e comunali comode e molto ben tenute, pure, pel sistema di cultura e di irrigazione esteso ed applicato, con tutte le cure d'arte, come l'onorevole ministro sa, si incontrano tali ingenti spese, in causa del moltiplicarsi dei manufatti, per la costruzione di queste strade, che gravando i già gravi bilanci comunali e

provinciali, impediscono l'imposizione di cifre destinate ad opere di generale interesse. Da qui il ritardo di opere, che, la Provincia avrebbe dovuto desiderare si fossero compiute molto prima.

Dico ciò perchè oggi giorno ancora, in cui tutto è vita e progresso, mentre si numerava sul fiume Po un gran ponte tubolare, pel servizio ferroviario, ponte che è costato la bella somma di 11 milioni, non esistono ponti stabili rotabili, e tutto il commercio lo scambio dei prodotti, il movimento dei passeggeri si compie mediante 3 ponti in chiatte; di modo che da Piacenza si corre sino a Valenza vale a dire per una percorrenza di circa 80 chilometri senza trovare alcun ponte stabile rotabile, che possa servire ai reclamati bisogni di laboriose popolazioni.

Quando si pensa a questo stato di cose, con tutto quanto si è fatto in Italia in genere di costruzioni, pare proprio un sogno; eppure è così, senza aggiungere una parola di più o di meno!

La legge riguardo agli argini di seconda categoria ha provveduto in parte a riparare dai danni delle inondazioni i terreni coltivabili e i fabbricati che sono in quelle plaghe, ma per quanto si riflette alla viabilità non è ancora totalmente provveduto, inquantochè le inondazioni che si ripetono parecchie volte nel corso dell'anno, portano di continuo disgrazie e rovine alle strade che fiancheggiano o toccano le rive del Po. Vi sono strade provinciali soggette alla corrente dei fiumi in causa degli argini, attraversati i quali, sono obbligate a discendere nella *golena* del fiume stesso, diguisachè non è necessario che la inondazione si faccia eccezionale, ma basta che l'acqua sorpassi appena appena la media della guardia idrografica, perchè queste vengano quasi sempre inondate e rese inservibili.

Dirò di più, e cioè che gli argini, quando i fiumi si trovano in grosse piene, serrano talmente le acque nelle loro strettoie, che non solo, alzandosi a dismisura, allagano con la maggiore facilità, ma gettandosi furiose in determinati punti in cui trovano terreno facile ad essere corroso, esportano completamente campi e strade, producendo ovunque rovina e lasciando le popolazioni per diversi giorni nella impossibilità di mettersi in comunicazione col capoluogo della Provincia e con i Comuni che s'incontrano nel percorso.

Il ponte tubolare esistente a Mezzana-Corti

in origine fu costruito con l'idea che dovesse servire superiormente al passaggio dei pedoni e dei rotabili; ma coloro i quali hanno ideata la costruzione, dovettero pensare a vincere grandi difficoltà tecniche, e vollero in pari tempo compiere un'opera monumentale, così che dovendosi tenere il ponte, sul quale dovevano correre i convogli ferroviari, ad una altezza metrica superiore al limite delle massime piene, e riuscendo per questo, ad una altezza molto sensibile dal pelo delle acque, la strada rotabile che doveva passare al disopra raggiungeva un tale livello che per costruirvi delle rampe di accesso si sarebbero dovute spendere nientemeno che 800,000 lire. E fu la spesa colossale che impressionò il Consiglio provinciale e fece sospendere l'opera, visto e considerato che anche compiendola col sacrificio di quella somma, la località scelta al passaggio non avrebbe corrisposto a tutti i reclamati bisogni dei circondari vicini. Ma non basta. Bisogna notare ancora che il periodo delle inondazioni cade sempre nella primavera e nell'autunno; e il danno maggiore si presenta precisamente quando queste avvengono nell'autunno; inondazioni le quali se non sono tutti gli anni della medesima intensità, pure tutti gli anni non ci mancano, e tutti gli anni portano danni.

Ma quando poi queste inondazioni sorpassano, dirò così, le inondazioni ordinarie, e si fanno grosse, portano tali conseguenze nel campo della produzione agricola, per modo che tutto il commercio ne risente in modo gravissimo. Così avvenne nell'autunno del 1891, in cui, precisamente nell'epoca della vendemmia, la quale aveva già sollevato il cuore di quelle popolazioni, sperando di poter trarne vantaggio dopo tutte le disgrazie da cui erano state colpite negli anni passati, e specialmente per l'insistente *peronospera* che aveva rovinato continuamente quelle vigne, quando si trovarono dinanzi ad un inaspettato combattimento che fu impossibile sostenere. Fu in quest'autunno che mentre percorreva sulla strada una lunga fila di bigoncie e di botti cariche di uva, le quali dovevano raggiungere Pavia e Milano ed altri centri importanti circondariali, fu trasportato dalla piena delle acque del Po una gran parte del ponte di chiatte così detto della Stella e si resero inservibili quella di Port'Albera e Mezzana Corti, dimodochè tutte le bigoncie che le une dietro le altre si erano accumulate e formavano una

linea di tre o quattro chilometri, sono state costrette a mantenersi in quella situazione sotto una pioggia torrenziale che imperverò per tre o quattro giorni, senza la possibilità, per l'ingombro stesso delle strade, di trovar modo di ritornare sul cammino a cercare altri passaggi e trasportare la merce con altri mezzi.

Da questa descrizione che sono stato obbligato di fare per addimostrare l'importanza della domanda che rivolgo al Governo, spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si persuaderà fin d'ora, che nulla vi è di esagerato, e quanto chiedo è reclamato dall'assoluta necessità.

Gli argini di seconda categoria hanno fatto qualche cosa, è vero, ma sotto un altro aspetto hanno portato e portano tuttora dei danni; necessità quindi vuole che il Governo pensi a questo stato di cose e vi porti rimedio; la lunghezza chilometrica che separa i ponti rotabili sul Po giustifica maggiormente la domanda che io, in nome del Comitato e in nome di quelle popolazioni, dirigo al Governo per provvedere.

Ricordate bene, onorevole ministro, che la provincia di Pavia, pur trovandosi in queste condizioni, non venne mai a chiedere nulla al Governo e non costò sacrifici allo Stato; se gli argini di seconda categoria furono applicati in larga misura, e se il Governo ha dovuto spendervi somme ingenti, non fu certo per un reclamo speciale di quelle popolazioni, ma per un provvedimento generale di legge che fu esteso a tutte le Provincie frontiste del fiume.

Del resto, anche su questi argini di seconda categoria, vi sarebbe molto a dire; ma sorpasso per ora non trovando il momento opportuno per parlarne. Ma all'infuori di questi, mai nulla si fece per la provincia di Pavia, la quale vide concedere benefizi, aiuti e sussidii ad altre Provincie, si vide quasi abbandonata dalle cure del Governo, senza che essa ne abbia mosso lamento. Essa attende ancora oggi l'esito d'un reclamo rivolto riguardo al rimborso delle requisizioni e dei danni di guerra del 1848 e del 1859; requisizioni e danni di guerra già ad altri rimborsati e riconosciuto giusto soddisfare con un ordine del giorno votato dalla Camera ai tempi dell'onorevole Depretis, ma che fu ed è tuttora lettera morta e che nessun Governo ha mostrato intenzione di eseguire.

Lasciamo pure queste cose che apparten-

gono al passato, ma pensiamo almeno al presente, all'avvenire, ai bisogni che si fanno sempre più sentire.

Eppure con tutto ciò, onorevole ministro, io non vengo a chiedere molto.

Io che, al pari dei miei colleghi, sono preoccupato delle condizioni finanziarie dello Stato, io che ho approvato la politica finanziaria del Governo, non vorrei oggi, per un interesse che io non ritengo solamente locale, ma che può apparire tale, non vorrei, dico, spingere il Governo a far promesse recise, obbligandolo a inscrivere somme in bilancio, le quali potessero portar danno al bilancio stesso, ma dico solo all'onorevole ministro Branca: riflettete bene a quello che vi ho esposto. Quando il bilancio dei lavori pubblici potrà trovarsi sollevato dagli impegni in corso non dimenticate di venire in aiuto a quelle popolazioni. E siccome l'aiuto non si dà solamente con iscrizione di cifre in bilancio, o con sussidi quando avvengono improvvise disgrazie, ma si presta molto anche moralmente, accogliendo le domande che vengono rivolte, permodochè quelle popolazioni si sentano risollevate, riacquistino le loro forze e si dispongano a meglio combattere contro le sventure, così accogliete fin d'ora la proposta che vi faccio di presentare un disegno di legge per costituire in consorzio obbligatorio i Comuni interessati al compimento dell'opera.

L'onorevole ministro potrebbe dirmi: ma perchè il consorzio obbligatorio non lo costituiscono i Comuni stessi? Perchè il disegno di legge non lo presentate voi d'iniziativa parlamentare, come il regolamento della Camera ve ne dà facoltà?

Ma l'onorevole ministro sa pure che, in genere di consorzii, secondo quanto ho accennato in principio del mio dire, è molto difficile poter riunire insieme Comuni che, pur concordando nell'opera, hanno viste e criteri speciali; mentrechè, prendendosi l'iniziativa dal Governo, l'effetto è molto più efficace e più sollecito.

D'altra parte, io non ho voluto assumermi quest'incarico, perchè mi parve che fosse molto più opportuno lasciare l'iniziativa al Governo, onde si potesse comprendere dalle popolazioni che i Governi non vengono solamente a rimaneggiare disegni di legge, ad imporre tasse agli oberati contribuenti, per assestare i bilanci, ma che, se compiono a questo dovere penoso per loro, sanno pure

compiere un altro dovere, quello di prendere in considerazione provvedimenti che sono di grande vitalità per popolazioni laboriose, patriottiche, e valgano a sviluppare i loro commerci e l'economia nazionale.

Ecco perchè io ho creduto bene di lasciare all'iniziativa del Governo questo disegno di legge, che io spero l'onorevole ministro dei lavori pubblici non vorrà tardar molto a presentare.

E l'occasione, di aiutare gli viene facilitata quando pensi agli studi del Canale Emiliano già da qualche anno iniziati.

Dalle notizie assunte intorno al progresso di questi studi e precisamente dalle comunicazioni presentate alla Camera dall'onorevole Miceli per la 1^a sezione 90-91, si apprende la costituzione di un ufficio speciale composto di ingegneri del Genio civile e delle miniere incaricati dello studio definitivo del progetto, e da notizie più recenti, si ha ancora che gli studii di campagna sono ultimati, ed è fissato il definitivo tracciato che avrà il Canale dalla confluenza della Becca in Po, dove dovrà trarre la sua origine, a San Mauro sul Marecchia, dove, dopo un percorso di 301 chilometri, immetterà le sue acque.

Or bene, onorevole ministro, se è in questa località detta la Becca che deve esser presa l'acqua pel Canale Emiliano; è pure press'a poco in questa località che dovrà sorgere il ponte di cui sto parlando, e collegando l'una cosa con l'altra, popolazioni, Consorzi e Governo, devono intendere quante maggiori facilitazioni ne nascono all'esecuzione dell'opera.

Io dunque lo pregherei anche di tenere sott'occhio gli studi del Canale Emiliano; per modo che le opere da farsi, non dovessero poi essere demolite per la costruzione di questo ponte, il cui progetto non tarderà molto ad esserle comunicato, appena il Consorzio sarà costituito, collegando così l'una cosa con l'altra.

Io credo che l'onorevole ministro converrà nell'utilità di questo suggerimento; persuaso che se egli si addentrerà nel concetto, tanto dell'opera come in quello del collegamento col canale citato, non solo cementerà maggiormente la concordia e l'affetto fra i due popoli delle Romagne e delle antiche provincie del Piemonte, ma ne avrà la loro riconoscenza e legherà il suo nome ad un'opera che recherà grandi vantaggi non solo a quelle lo-

calità, ma a tutto il paese, pel commercio che in tutto il paese si svolge.

E così avendo posto fine alla prima parte della mia interpellanza, mi si permetta che in brevi parole svolga la seconda.

Dalla stazione di Pavia, centro di diversi tronchi di strade ferrate, partono i treni che vanno a Voghera soffermandosi però a Bressana Bottarone dove esiste un tronco che procede verso Broni e Stradella. Quando venne applicata la legge 29 luglio 1879, l'esercizio di questo tronco era stabilito in modo chiaro e preciso; dovendosi allora costruire la strada ferrata Vercelli-Mortara-Cava-Manara-Pavia si indicava che da qui doveva proseguire senza interruzione col prolungamento Bressana, Broni e Stradella. Il che significava che non si dovevano avere interruzioni, ma che la linea dovesse continuare; così almeno venne inteso dai corpi morali locali ed anche dal Consiglio provinciale, quando il progetto venne nel suo seno, e si dovette mettere in discussione la quota colla quale il Consiglio provinciale intendeva concorrere.

Orbene, nei primi tempi dell'esercizio, tutto andò perfettamente: c'erano quattro treni ascendenti e discendenti che partivano da Milano, toccavano Pavia, e procedevano per il tronco accennato; poi, tutto ad un tratto, dopo alcuni anni dall'esercizio, senza un motivo chiaro, senza una legittima giustificazione, i quattro treni ascendenti e discendenti hanno subito modificazioni, introducendosi persino il sistema di fare il trasbordo dei passeggeri a Bressana Bottarone.

Ora, per capire che significhi questo trasbordo, bisogna farsi un concetto preciso della località, della capacità di questo casggiato di Bressana, il quale non è altro che una piccola casetta che serve di stazione intermedia sulla linea Pavia-Voghera, con locali d'aspetto piccolissimi, con nessuna ombra di riparo o di tettoia, ed essendo fabbricata in rialzo sulla strada che deve accedere al gran ponte tubulara, è esposta a tutte le intemperie; cosicchè i passeggeri sono costretti, in tempo di gelo, di neve e di pioggia, a trasbordare dai treni ed attendere a questa stazione nelle condizioni in cui si trova, i convogli che devono condurli a Pavia, o partire per Stradella.

Tutto ciò parrebbe una cosa indifferente; ma non lo è, quando si consideri che anche oggi con i sacrifici finanziari fatti per avere

un servizio ferroviario, questo non serve affatto, ed i viaggiatori preferiscono, per andare a Pavia, scegliere la vettura, la quale, compreso il passaggio sul ponte di schiatte, non impiega che un'ora e mezzo, col beneficio di portarli nel centro della città; mentre invece coloro i quali usano della ferrovia, impiegano, per il sistema introdotto, un'ora e mezzo e più di strada, solo per percorrere 32 chilometri.

Ma c'è di più, onorevole ministro. Siccome si è tolto il treno merci facendosene, meno rare eccezioni, un solo servizio con quelli dei viaggiatori, ai quali treni si attaccano ora anche i vagoni vuoti che sono in uso nella rete Adriatica, così non solo il ritardo di mezz'ora si mantiene costante, ma cresce sino a due ore il tempo da impiegarsi pel breve viaggio. Naturalmente i lamenti delle popolazioni continuano, e con ragione, perchè un tale sistema danneggia grandemente gli interessi dei commercianti, degli agricoltori che non possono compiere sollecitamente le loro operazioni. E tanto è ciò vero che, mentre in principio dell'esercizio ferroviario le carrozze a cavalli di servizio fra Stradella, Broni e Pavia erano diminuite, ora sono nuovamente aumentate, perchè tutti trovano più conveniente il trasporto con queste, che con la ferrovia la quale costa di più ed impiega maggior tempo.

Io non so poi con quanto vantaggio suo, la Società Mediterranea lasci continuare un tale stato di cose; e perchè le città di Pavia, Stradella ed il borgo di Broni non abbiano ad avere quella considerazione che meritano. Dico cioè perchè dall'ultima relazione pubblicata appunto dal Consiglio di amministrazione della rete Mediterranea, risulta che Pavia in soli biglietti per viaggiatori ha dato un introito di lire 1276,702; Stradella di lire 64,000, e Broni di lire 38,000; e nel complessivo movimento, poi, compresi i viaggiatori, le merci a piccola ed a grande velocità Pavia ha introitato lire 715,000; Stradella 742,000; Broni lire 81,750. Con queste cifre, mi sembra che si dovrebbero usare maggiori riguardi a quei tre centri il di cui movimento arreca anche indubbiamente vantaggio alla Società ferroviaria. Capisco che questo movimento ed introito non deve comprendere come parte principale quel tronco a cui ho accennato; ma voglio con questo alludere che se per avventura, anche la Società avesse qualche pic-

cola perdita su quel tronco, il complesso degli introiti possono benissimo permetterle di fare qualche agevolazione anche sul tronco stesso.

Ed è pure necessario che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si preoccupi anche delle condizioni, in cui sono lasciate le merci in determinati periodi.

Io non voglio pretendere l'impossibile; so perfettamente e l'ho anche sentito oggi a proposito dell'interpellanza di un altro collega, che il Governo non può pretendere tutto dalle Società ferroviarie; in quanto che vi sono leggi che vincolano rispettivamente l'azione tanto dell'uno che delle altre; ma credo che una voce del Governo la quale si facesse sentire, possa valere qualche cosa, perchè in determinati periodi, per esempio, in occasione della vendemmia (che in quelle località è una delle principali, per non dire la principale risorsa, in quantochè rappresenta una fronte di 20 chilometri di produzione vinicola, con una profondità di 10 chilometri e più, e dà una produzione annua di circa 700 mila quintali di uve, che per 500,000 e più debbono essere trasportati al di là del circondario dove si produce), quando si tratta della vendemmia, dico, parmi sia necessario mettere un provvedimento, affinché il servizio commerciale di quelle popolazioni sia fatto, mi si permetta la parola, in modo un po' più decente di quanto è fatto attualmente. Accade spesso che i commercianti chiedano vagoni vuoti per la necessità di trasportare le uve, e che questi arrivano dopo 2 o 3 giorni, vale a dire quando non occorrono più. Tutti sanno che le uve che sono caricate non possono lasciarsi molti giorni, altrimenti soffrono; e non possono tardare più di 36 o 48 ore per essere portate a destinazione.

Ora se il servizio non si compie in modo ordinato, preciso e sollecito non solo riesce inutile, ma non può che riescire di danno ai produttori ed ai consumatori.

Io non voglio estendermi maggiormente, sembrandomi di aver toccato tutti i punti principali e parlato fin troppo; lascerò al mio collega Rampoldi di aggiungere quello che meglio valga ad illustrare la situazione di quelle terre; solo raccomando vivamente all'onorevole Branca che alla premura addimostrata nel periodo di tempo in cui regge il Ministero, aggiunga e ricordi le difese che egli

dai banchi di deputato ha fatto pel commercio e l'agricoltura e che presentandosi una favorevole occasione, convenendo nelle linee di massima ch'io gli ho enunziato, non tralasci di dimostrare con i fatti il suo affetto per queste classi di guisa che io possa non solo dichiararmi soddisfatto di lui, ma siami dato portare una parola di conforto fra quelle popolazioni, in nome delle quali ho parlato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi è facile consentire coll'onorevole Arnaboldi sulla difficoltà della comunicazione fra le due rive del Po, perchè esse, nella provincia di Pavia, sono affidate a semplici ponti di legno; e le golene sulle quali i ponti s'innestano sono così basse che, facilmente, avvengono inondazioni. Ma dopo che ho consentito in queste sue affermazioni, siamo ben lungi dalla soluzione del problema, poichè i ponti e le strade di cui si tratta sono opere provinciali, nelle quali il Governo non può avere alcuna ingerenza. Se nell'occasione in cui si approvarono leggi stradali, si fosse chiesto che su quelle strade si dovessero costruire ponti stabili a spese e col concorso dello Stato, la richiesta forse si sarebbe potuta ammettere, ma oggi che si vengono a differire opere già consentite da leggi anteriori, come può pretendere l'onorevole Arnaboldi che un ministro dei lavori pubblici venga innanzi alla Camera con un progetto di nuove e maggiori spese?

Arnaboldi. Non l'ho fatto.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Rispetto al Consorzio obbligatorio io consentirei volentieri nel concetto dell'onorevole Arnaboldi, ma il Consorzio non si può stabilire con una legge speciale. I consorzi obbligatori sono determinati da leggi generali già esistenti, le quali consentono ai Comuni di domandare che altri Comuni interessati siano chiamati a far parte del consorzio obbligatorio o di reclamare per esserne esclusi; domande e reclami che formano argomento di accurato esame, e giungono talvolta fino al Consiglio di Stato. Perciò io gli posso promettere di prendere delle iniziative ufficiose, ma se dai Corpi locali non vengono presentate proposte, tutta l'opera del Ministero dei lavori pubblici, per quanto riconosca la legittimità dei bisogni accennati, rimane sterile; perchè, ripeto, non si potrebbe provvedere con un disegno di legge speciale, occorrerebbe addi-

rittura mutare la legislazione generale, vigente nella materia.

Rispetto poi al coordinamento delle opere della provincia di Pavia col Canale emiliano, mi associo ai suoi desiderii, onorevole Arnaboldi, ma sono desiderii molto lontani, in quanto che pel Canale emiliano non abbiamo studi concreti, e molto meno abbiamo stanziamenti, che facciano supporre che in un tempo più o meno vicino si possa por mano ai lavori.

Accetto volentieri il suo desiderio, mi associo ad esso, ma dico che, se noi intendiamo di dire alle popolazioni, che con questo si possa giungere ad alcun provvedimento pratico, veramente noi susciteremmo una speranza così lontana che, quasi, potrebbe apparire una illusione.

Dunque rispondo, riassumendomi in questa prima parte.

Io riconosco che molti bisogni della provincia di Pavia sono legittimi e fondati e che due modi vi sono per provvedere: o aspettare che le condizioni della pubblica finanza siano tali da permettere nuovi concorsi dello Stato per opere stradali; oppure fare in modo che vi si sostituisca l'iniziativa dei Corpi locali, in base alla quale il Governo vedrà sino a qual punto possa dare concorsi morali e materiali.

Vengo alla seconda parte, che veramente è piuttosto una interpellanza dell'onorevole Rampoldi, che dell'onorevole Arnaboldi; ma, poichè la questione è sollevata, è meglio forse rispondere subito.

Restituendo la paternità di questa parte dell'interpellanza al suo primo autore, rispondo insieme all'onorevole Arnaboldi ed all'onorevole Rampoldi...

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. ... e dico, che, a causa della coincidenza dei treni a Bressana, certamente avviene qualche ritardo, ed io farò sollecitazioni perchè si provveda in modo migliore. Però non bisogna dissimularsi una grande difficoltà ed è questa, che dalla stazione di Bressana partono i treni celeri da Novi e Genova verso Milano e Piacenza.

Ora, appunto perchè la stazione di Bressana non presenta grande sviluppo di binari, nè fabbricati per le merci e per i viaggiatori molto estesi, e siccome per la ristrettezza in cui siamo rispetto alla Cassa patrimoniale non possiamo dare un largo sviluppo alla stazione di Bressana; siccome le comunica-

zioni celeri Milano, Alta Italia con Roma e principalmente poi col porto di Genova sono anche più importanti che le comunicazioni di Stradella con Bressana, e Milano, conviene che l'interesse minore ceda al maggiore.

Quanto ai treni merci forse l'onorevole Arnaboldi non è bene informato, perchè in data del 3 novembre si sono ristabiliti i treni 1541 e 1542, che erano appunto i treni reclamati per provvedere al miglior traffico delle merci.

Quindi, anche per questo verso, credo, gli onorevoli Arnaboldi e Rampoldi possano essere sodisfatti.

Per ultimo l'onorevole Arnaboldi ha parlato della velocità. Sarebbe veramente desiderabile che la velocità dei treni potesse essere maggiore non solo in questa linea, ma anche in molte altre; ma bisogna tener conto che con le linee in gran parte ad un binario e con la limitata estensione delle stazioni la velocità non si può aumentare senza compromettere la sicurezza dei cittadini. Del resto i treni di cui si fa parola vanno con una velocità di 40 chilometri all'ora.

Più volte avvengono ritardi, ma ho già detto che siccome per questa stazione di Bressana si svolge tutto il traffico della Milano-Genova, è pur naturale che qualche ritardo sia accaduto. Però, come ho già detto, ho provveduto a migliorare le comunicazioni ristabilendo i due treni 1541 e 1542, che spero varranno a migliorare sempre più le condizioni del traffico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Rampoldi. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Non posso lasciarle svolgere ora la sua interpellanza.

Rampoldi. Ma se il ministro mi ha già risposto!

Presidente. Ma il ministro non poteva rispondere a lei. Perciò, per ora, do facoltà di parlare all'onorevole Arnaboldi; poi parlerà lei.

Arnaboldi. Parmi che vi sia fra me e l'onorevole ministro un malinteso. Io ho chiesto che convenendo nel concetto di massima, trovasse modo di presentare un disegno di legge di consorzio obbligatorio, naturalmente lasciando al ministro, che ne ha già i mezzi, la cura di assumere tutte le informazioni necessarie affinchè i corpi morali della Provincia possano convenire con lui. Del resto mi pareva di avere accennato che io non parlavo

solo per idea mia, ma che era già possessore di una lettera, di cui ho citato la data, del 4 dicembre, nella quale il Comitato composto dal sindaco e da consiglieri provinciali, dava l'incarico all'onorevole Rampoldi ed a me, di portare alla Camera questo concetto, che è appunto quello di istituire un consorzio obbligatorio. Ma io non volevo andare al di là di quello che era dovere mio, inquantochè non potevo permettermi di insegnare all'onorevole ministro, ciò che si attiene a formalità e modalità. L'onorevole ministro sa meglio di me quello che deve compiere in proposito. A me bastava che accettasse in massima il concetto della costituzione del consorzio obbligatorio, concetto di massima che mi pare, se non completamente, sia stato però in parte accettato dall'onorevole ministro. Ora io dico a lui su questo riguardo: si informi, veda se non sono sufficienti le spiegazioni, ch'io le ho date, cerchi d'interrogare tutti i corpi morali locali e si persuaderà della necessità che sia il Governo l'iniziatore di queste opere, e si persuaderà anche che noi non chiediamo nessun sussidio, ma solo chiediamo il consorzio obbligatorio. Compia questo, ed Ella avrà fatto opera meritoria.

Riguardo alla seconda parte dell'interpellanza non voglio invadere di troppo il campo dell'onorevole Rampoldi. Veramente la mia interpellanza parlava di viabilità in generale, ma in questa intendevo appunto di accennare anche al servizio ferroviario; ad ogni modo, avendo già detto il mio pensiero, le risposte all'onorevole ministro sul servizio ferroviario lascio che le dia l'onorevole Rampoldi, svolgendo la sua interpellanza.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Rampoldi era interamente staccata. Ecco perchè non l'ho aggruppata con quella dell'onorevole Arnaboldi, per non pregiudicare il diritto di coloro, che da molto tempo sono iscritti per isvolgere le loro interpellanze.

Ora, poichè l'onorevole ministro ha risposto all'onorevole Rampoldi, quantunque questi non avesse ancora parlato, do facoltà di parlare all'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io aveva presentata un'interpellanza circa il servizio ferroviario della linea Pavia-Stradella. L'onorevole Arnaboldi, svolgendo la sua interpellanza sulle condizioni della viabilità, in generale, della provincia di Pavia, e « principalmente sul passaggio dei ponti in chiatte sul Po » ha creduto (e

di questo lo ringrazio, perchè mi ha risparmiato fatica e voce) di svolgere anche la mia interpellanza, quindi a me, nonostante le sollecitudini, che mi vennero dall'egregio collega, non mi resta che dire brevi parole, convertendo l'interpellanza della quale, come disse l'onorevole Branca, era mia la paternità, già svolta, in semplici raccomandazioni, che mi permetto di fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro ha veramente risposto in parte anche su questo argomento; ma secondo me, la risposta sua non è sufficiente e ne dico le ragioni.

Non è sufficiente perchè il trasbordo che ora è lamentato, e che avviene alla stazione di Bressana-Bottarone, è affatto fuori legge ed è causa dei ritardi ferroviari, che oltre all'essere occasione di rimostranze da parte dei viaggiatori, furono pure deplorati dalle rappresentanze comunali e provinciali di Pavia.

È noto certamente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, come la diramazione ferroviaria Pavia-Stradella sia parte complementare di quella linea ferroviaria di maggiore importanza, che è la Pavia-Mortara-Vercelli: è pur noto di certo all'onorevole ministro, come tanto la linea principale, quanto la sua secondaria diramazione, furono costruite secondo le norme e le disposizioni contemplate nella legge 29 luglio 1879, vale a dire, col concorso, in quella legge indicato, delle Provincie, concorso, che è, se non m'inganno, del 20 per cento. Questa linea trovasi iscritta al numero 5 della tabella C.

Ora, secondo le disposizioni della legge, non doveva avvenire tale trasbordo, il quale, come ora avviene, e per le merci e per i viaggiatori, è la maggior causa dei reclami. E potrei qui citare anche la autorevole testimonianza di un collega qui presente. (*Accenna all'onorevole Dal Verme*). Nei primi anni, quando le disposizioni della legge erano rispettate, i treni erano continuativi sulla linea Pavia-Bressana-Stradella, la quale era una vera linea di diramazione da quella principale; ma dipoi, quando invalse l'abuso di trasbordare merci e passeggeri a Bressana, sia da Pavia per Stradella, che da Stradella per Pavia, incominciarono i lamentati guai. Accade talune volte, che i treni si soffermano più di 20 minuti. Perlochè la linea secondaria da Pavia a Stradella si è sdoppiata e rimane

così una linea a sè, quella di Bressana-Stradella.

Di tal guisa si ritarda maggiormente il servizio, già ritardato da quell'altra disposizione, per cui furono levati treni merci, e lasciati soltanto treni misti ascendenti e discendenti.

Se questo concorra a migliorare il servizio, lo lascio giudicare all'onorevole ministro.

Ma un'altra causa anormale, che fa danno al servizio e per la quale da Stradella a Pavia un treno impiega talora perfino due ore; tempo tanto lungo per un percorso di 32 chilometri, che meno ce ne vorrebbe per un ronzinante qualunque, come disse un mio collega del Consiglio provinciale di Pavia, a trasportare un viaggiatore, per la strada ordinaria, da Stradella al capoluogo.

Cotesta nuova causa consiste nel servizio di scambio dei vagoni, fatto a Stradella e a Broni, dalla rete Adriatica alla Mediterranea, pei treni provenienti da Piacenza.

Onorevole ministro, è soprattutto quel trabordo, che è causa di lagni, perchè derivano da esso anche inconvenienti dal punto di vista dell'igiene. Infatti la stazione di Bressana è oltre ogni dire insufficiente, di guisa che i passeggeri si trovano ivi esposti, senza riparo alcuno, al vento, al freddo, alla pioggia, coi loro bagagli indifesi.

Riassumendo dunque, e per questo ultimo motivo, e per essersi levati i treni-merci, e per quell'altro servizio, del quale ho testè parlato, deriva, che il servizio ferroviario sulla linea Pavia-Bressana-Stradella è dei meno buoni. E poichè le altre ragioni della interpellanza mia furono testè svolte dall'onorevole collega Arnaboldi, ed a queste ragioni già in parte rispose il ministro, compendio così le mie raccomandazioni.

Voglia l'onorevole ministro far rientrare nell'osservanza della legge 29 luglio 1879 anche questo servizio, togliendo tanto il trabordo di Bressana-Bottarone, quanto l'inconveniente della moltiplicazione dei treni misti; disponga che i treni siano continuativi sulla linea Stradella-Pavia, per Voghera da una parte, e per Milano dall'altra, e che almeno uno sia accelerato. Se l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie raccomandazioni, io gliene sarò assai grato.

Siccome poi l'onorevole collega Arnaboldi ha invocato il mio intervento, anche per l'altra questione del ponte stabile sul Po, io debbo

dichiarare, che, non potendo, per ora, uscire dai termini della mia interpellanza, avrò l'onore di prendere, su tale argomento, la parola quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io non debbo dire che una parola all'onorevole Arnaboldi.

Io sono dispostissimo a prendere in considerazione, come egli desidera, i bisogni della provincia di Pavia; ma non posso agire che secondo legge.

Ora non presenterò un disegno di legge, perchè non ne sarebbe il caso, per promuovere il consorzio obbligatorio dei vari Corpi morali; se però, secondo la legge permette, essi vorranno prendere cotesta iniziativa, il ministro dei lavori pubblici sarà sempre inchinevole a facilitare il conseguimento dello scopo che l'onorevole Arnaboldi si propone.

Rispetto alla questione dei treni ferroviari io ho già detto che, con l'orario del 3 novembre, qualche miglioramento si è introdotto; ho riconosciuto io stesso che il traffico fra Stradella, Pavia e Milano, ha una vera sosta a Bressana, ma ciò dipende dal fatto che i treni celerissimi Milano-Genova, hanno la preferenza su queste comunicazioni locali.

Ma l'onorevole Rampoldi dice: occorre che si rispetti la legge. Dopo la legge del 1879 ne sono venute altre, per cui lo stato legale credo che sia stato alquanto modificato. Però già qualche miglioramento è stato introdotto, e prometto agli onorevoli Arnaboldi e Rampoldi insieme, che la questione sarà esaminata nuovamente, e saranno fatte alla Società le più vive premure, acciocchè, se non in tutto, almeno in parte, si provveda a migliorare la linea Bressana-Stradella-Pavia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni, che mi ha dato. Gli faccio però osservare che le condizioni attuali del servizio ferroviario, come a me consta in modo certo, sono quasi identiche a quelle che io ho lamentate e che si riferiscono all'epoca in cui presentai la mia interpellanza.

Ed io gli sarò tanto più grato se egli vorrà sollecitare un provvedimento in proposito perchè non vi è persona, che non riconosca, che di un ben più sollecito servizio era d'uopo,

specialmente in occasione dell'ultima vendemmia dell'oltre Po, quando una quantità di uva di un valore incalcolabile restò abbandonata sopra i campi del circondario Vogherese, non avendo essa potuto trovare, nè per mezzo del ponte in chiatte sul Po, nè per mezzo della linea, che fu oggetto della mia raccomandazione, un sufficiente tramite di esportazione.

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Martini Ferdinando al ministro dell'istruzione pubblica intorno alla vendita di un quadro attribuito a Raffaello e appartenente alla galleria dei principi Borghese.

L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Il fatto che dà origine alla mia interpellanza si può enunciare con molto brevi parole.

Per l'atto di fondazione della galleria Borghese, che è soggetta a pubblica servitù, il proprietario della galleria ha diritto di sostituire ad alcuno dei quadri, che nella galleria si contengono, altri quadri, previo l'assentimento del cardinal camerlengo o di chi ne faccia le veci. E, dal 1870 in poi, ne fu fortunatamente le veci il ministro della pubblica istruzione. Il principe Borghese si valse di questa facoltà stabilita dalle tavole di fondazione, e domandò al ministro di sostituire con altri quadri il quadro noto a tutti, anzi famoso, ritenuto, un tempo, opera di Raffaello e che si disse rappresentare il duca Valentino. Lasciamo da parte se il quadro sia o no di Raffaello; oramai ciò si ha in conto di leggenda; e tutti sono concordi nello assentire che il quadro non è opera dell'Urbinate. Ad ogni modo, era un quadro famoso; era, per di più, un bel quadro; e lo prova il prezzo per il quale fu venduto, ed anche la persona che lo comprò, cioè uno dei più intelligenti amatori d'arte che siano in Europa, il barone Di Rothschild.

Si disse che il quadro fu venduto per 600,000 lire. Credo che ci sarà della esagerazione. Ad ogni modo fu pagato una somma cospicua; e, quand'anche il prezzo si riducesse alla metà, certo un quadro che costa 300,000 lire, deve essere un quadro importante.

Il ministro, udito il parere di una delle tante Commissioni (troppe, a mio avviso), che sono al Ministero della pubblica istruzione, consentì che il cambio fosse fatto.

Io non so come esprimere la mia idea; ma la esprimerò nel modo più semplice. Secondo me, la Commissione sbagliò; e non fece bene il ministro a seguire il consiglio della Commissione.

Con qual criterio permise la Commissione o consigliò di permettere la sostituzione dei quadri nuovi a quello, che ho accennato? Si è fatto uso del criterio venale; erano, si dice, di egual valore! Ma in queste faccende d'arte il criterio venale è molto difficile a stabilirsi. I quadri hanno anch'essi la loro moda: bisogna tenersi a delle medie molto basse. Si potrebbero citare esempi innumerevoli, ma io ne citerò solo uno, che è famoso. Ci fu un tempo in Francia la smania per i quadri del secolo decimottavo; ed io ricordo che il *Carnevale di Venezia* del Watteau, venduto alla vendita, se non erro, Julienne (posso ingannarmi rispetto ai nomi, ma non erro certamente sull'entità delle somme), venduto dunque per 211,000 lire fu due anni sono, ad un'altra vendita, ceduto per lire 3,200, nientemeno che con uno scapito di 208,000 lire.

E quache volta non è solamente questione di moda; potrei citare moltissimi altri esempi: quello dei quadri di Carlo Dolce. Dopo la bufera napoleonica, tutto quello che nell'arte avea aspetto di soavità e di quiete raggiungeva dei prezzi enormi. Oggi un istinto più sicuro ed il più intellettuale desiderio di accostarci alla natura fa che codeste opere d'arte siano molto decadute. Cinquant'anni fa con un Carlo Dolce si compravano quattro Botticelli. Metteteli in un mercato oggi, e vedrete che con un Carlo Dolce non si va a pranzo e con un Botticelli si compra più che una tenuta. (*Benissimo!*) Dunque il valore venale in questioni d'arte è da lasciar da banda. Dirò di più: che se il quadro veramente fosse stato venduto 600,000 lire è difficile trovare altri quadri, 3 o 4, quanti ne sono stati sostituiti, che raggiungano un simile prezzo.

Ad ogni modo il quadro avea un valore storico, era un quadro famoso il così detto ritratto del Duca Valentino; fosse o non fosse di Raffaello; fosse o non fosse il ritratto del Duca Valentino; il che del resto non è provato. Dunque il quadro, era uno dei pezzi, per servirmi di una parola popolare, più importanti della Galleria Borghese; un quadro di cui si facevano ogni anno innumerevoli copie.

La Commissione però diceva: Io posso ben consentire che il principe Borghese venda il

suo quadro, perchè egli ha l'obbligo di venderlo, secondo l'editto Paccà, soltanto nell'alma città di Roma. E il Governo provvederà, perchè il quadro dalla cinta dell'alma città di Roma non esca.

A me pare che la Commissione abbia peccato di soverchia ingenuità; perchè in primo luogo che interesse aveva il proprietario a sostituire altri quadri a quello che rappresentava il duca Valentino se non per venderlo? E, posto che lo vendesse a Roma, era facile sapere se qualcheuno dei grandi proprietari di Roma fosse disposto a spendere la somma che il principe Borghese ne domandava.

Ora invece che avvenne? Il quadro fu venduto a Roma, ossia fu venduto ad un signore che dimorava alla Minerva, il quale (non so se l'onorevole ministro lo sappia, se no glie lo dico io) il quale fece arrotolare il quadro attorno ad un bastone di legno, lo spedì tranquillamente a Pratica, sulla riva del mare, donde per mezzo di una barca fu portato sul battello di Civitavecchia. E su quel battello partirono il signore ed il quadro.

Ora questo è un fatto compiuto, e lasciamolo stare; ma fatti simili possono facilmente rinnovarsi. Io dichiaro che in questa materia sono molto liberista; lascio da parte le questioni di pubblica servitù e di fidecommesso. Queste sono questioni da rimettere ai tribunali, parlo della questione in genere.

Noi abbiamo il difetto di voler sorvegliare tutto e finiamo per non sorvegliare nulla.

Noi pretendiamo che nessun oggetto parta da Roma, o da qualunque altra parte d'Italia, e non ci rendiamo abbastanza conto di quello, che è poi il diritto di proprietà.

Voi potete fare tutto quello che volete; sta bene il decoro dell'arte, sta bene la storia nazionale, ma, insomma, non si può pretendere che chi ha una madonna di Raffaello vi muoia sotto di fame, solamente per far piacere allo Stato, che non vuol comprare e che non sa sorvegliare.

Io conosco le difficoltà, che s'incontrano, ed appunto per ciò intendo interrogare il ministro della pubblica istruzione.

Ho detto del modo, molto semplice, con cui è stato spedito all'estero il ritratto del duca Valentino, ma è certo che tutte queste leggi proibitive sono d'altri tempi.

Quando il cardinal Paccà fece il suo famoso editto, c'erano 7, 8, 10 dogane in Italia, non c'erano le ferrovie, c'erano le diligenze;

la sorveglianza era più facile; ma, adesso, che un quadro lo portate in un porta mantello, adesso che, magari tutto un medagliere, lo portate nelle tasche dei pantaloni, voler pretendere che nulla esca, è eccessivo insieme ed inutile.

Il disperdere le proprie forze sopra un numero grandissimo di oggetti, di alcuni dei quali è molto lecito contestare il valore, vi conduce a non esercitare una sorveglianza valida sui veri capolavori, quelli che interessano veramente l'arte, e che un bel giorno, come è successo di questo, vi fuggono tra le mani.

Voglio raccontare un aneddoto, avvenuto in questi giorni, e vi sono colleghi, che possono farne testimonianza, perchè sono loro, che mi hanno messo sulle tracce di verificarlo.

I capolavori se ne vanno.

Un giorno parte il ritratto del Valentino, un altro giorno un busto di Donatello va alla stazione; un commissario lo guarda, esprime il dubbio che sia di qualche valore, se ne ritorna non so dove, forse a studiare quel che già doveva sapere; e il busto parte col treno. Naturalmente il busto non aveva nessuna ragione di aspettare che il commissario tornasse, anzi aveva molte ragioni di affrettarsi a partire prima che il commissario tornasse.

Mentre che questo avviene, si signori, si mandano i commissari (e non ne rimprovero l'onorevole ministro Villari, perchè sono vecchie abitudini) a verificare se possano passare il confine 4 seggiole con un canapè senza cuscini (*Interruzione*). Di dove? Si domanda. Rispondo — Da Roma. Il fatto è recentissimo.

Queste seggiole, per giunta, avevano dei rappezzamenti di legno nuovo, fatti adesso. Si esamina, si misura e si fa rapporto, e si finisce per stabilire che anche quelli erano oggetti d'arte. Si stimano, credo, 200 lire e s'impone una tassa di esportazione di lire 60. Ma è naturale che quando voi vessate così, le vostre vessazioni facciano l'effetto che fa il dazio di confine quando è soverchio: suscita il contrabbandiere che vi rimedia.

Noi siamo circondati, bisogna riconoscerlo, da molti pericoli, perchè tutti insidiano alle cose nostre, ed è ciò che crea le difficoltà gravi. Io ho avuto altra volta occasione di ricordare alla Camera le parole dette dal Mommseu, che con quella sua natura brusca diceva al Reichstag un giorno, nel quale vi

si discuteva dell'ordinamento dei Musei e degli uffici del direttore. Dopo che si erano stabiliti bene gli ordinamenti di questi uffici e gli obblighi del direttore rispetto ai monumenti affidati alla sua custodia, il Mommsen si alzò e disse: io intendo il direttore di un museo tedesco diversamente da quello che l'intendete voi. Io lo intendo e lo voglio, o in Grecia, o in Italia. Voglio che stia in Italia quanto può più per raccogliere e portare capolavori nei nostri Musei.

Questa è la funzione del direttore: andar là dove oggetti di collezione si possono trovare e con ogni mezzo portarli in Germania.

Cito il Mommsen perchè le sue parole hanno una grande autorità, ed ebbero tale effetto che si può constatare coi confronti di quel che i Musei di Berlino erano trent'anni fa con quel che sono oggi, ed ivi si può vedere quanti oggetti di arte vi siano stati collocati trasportandoli dall'Italia. E l'esportazione è facile per altri motivi. Noi abbiamo due grandi vie di esportazione: il Vaticano e le Ambasciate. Cito per ora i fiumi, a così dire, reali: parlerò più tardi de' torrentelli e de' rii.

Un archeologo, collettore famoso, che era anche un illustre patriota, il quale è morto qualche anno fa, spediva ogni anno fuori d'Italia 70 o 80 casse di oggetti di arte. Cercatene gli archivi della Minerva, egli non ha chiesto che una sola volta la facoltà dell'esportazione. Le altre volte gli oggetti partivano col bollo del Vaticano. Quando voi avete sopra le vostre casse il bollo di un' Ambasciata o il bollo del Vaticano l'oggetto parte in franchigia. Che cosa volete fare? E quando non ci fossero questi due grandi fiumi ci sarebbero, come ho già detto, i piccoli ruscelli. L'onorevole ministro lo sa, lo sanno tutti quelli che si occupano di queste cose: i quadri, le tele, partono dietro gli specchi incorniciati, fra lo specchio e la tavola che lo sostiene. Quando erano in uso certi famosi vagoni refrigeranti, i busti degli imperatori romani partivano nelle ceste di manderini.

L'onorevole ministro accennò l'altro giorno, nel rispondere ad una mia interrogazione, ai documenti che appartenevano pure al principe Borghese, documenti di storia nostra e che dal palazzo Borghese hanno traversato Roma e sono andati al Vaticano. Ora questo Vaticano è, sì o no, territorio estero?

Voce a sinistra. Niente affatto!

Martini Ferdinando. No; non è territorio estero; ma possiamo andarli a ripigliare?

Crispi. Questa è un'altra questione (*Si vide*).

Martini Ferdinando. No; questa sola è la questione che a me interessa, onorevole Crispi, perchè la mia interrogazione non è diretta altro che alla soluzione di questo modesto problema. Io dico: questi oggetti d'arte pigliano la via del Vaticano; ma se li lasciate pigliare la via del Vaticano, voi sapete come ripartono, varcano il confine domani e ve lo varcano in quel modo, che vi ho detto e senza che voi possiate impedirlo. Dunque anche a questo bisogna trovar rimedio.

Perchè sta bene che il Vaticano è nell'alma città di Roma; ma se, quando si vende, si considera il Vaticano nella città di Roma, e quando si esporta, lo si considera come territorio estero, non salveremo più nulla: tutto piglierà la via di piazza Rusticucci e da piazza Rusticucci poi passerà facilmente i monti e i mari.

Per me, non piangerò troppo lungamente, ripeto, sul quadro del duca Valentino. Ma credo che oramai qualche cosa bisogna risolvere. Soprattutto, secondo me, bisogna risolversi a non sostituire, come abbiamo fatto fin qui, l'amore dell'arte con l'idolatria delle anticaglie; perchè, quando si sequestra un canapè, quando s'impedisce a qualunque piccola tela, che non ha nè valore come documento storico, nè come oggetto artistico, di uscire dallo Stato, noi ritorniamo alle pantofole di Cleopatra e alle lucerne di Epitetto, con cui il Goldoni suscitò l'ilarità dei nostri bisavoli.

Su questo bisogna che lo Stato si decida; che dica quali sono, secondo lui (e non sono poi numerosissimi), gli oggetti d'arte che importano e sui quali eserciterà poi la prelazione; e sul resto bisogna che sia di manica larga.

Ma, mentre io dico che bisogna essere di manica larga, capisco che ci sono quadri, che per la loro importanza e come documenti dell'arte nostra, e come anelli di tutta una catena della storia dell'arte, sono tali che noi non possiamo in nessun modo, senza disdoro nostro, lasciare uscire dai nostri confini.

Fin qui le disposizioni vigenti, sebbene draconiane, e forse perchè draconiane, non hanno servito a nulla. Tutti questi editti Paccà e tutte le disposizioni, che ne provengono o che vi si conformano, non fanno che

imporre alla proprietà dei vincoli intollerabili, senza tutelare quello che veramente merita la nostra tutela.

Io domando all'onorevole ministro se egli crede che sia giunto il tempo di provvedere. L'indugio fin qui non ha fatto bene, ma al punto in cui sono le cose, per molte ragioni, credo che da ora innanzi l'indugio porterebbe dei danni irreparabili.

La questione, lo so, e l'ho detto da principio, è irta di difficoltà; ma, ad ogni modo, credo che da un lato pensando a quello che è necessario, per non incorrere veramente in ciò che sarebbe nostro disdoro, e d'altra parte molto concedendo ai criteri di equità, essa potrebbe essere risolta.

Io non faccio rimprovero al ministro, lo dico chiaro, di non aver provveduto fin qui. Sarebbe un rimprovero ingiusto, e lo potrebbe soltanto fare chi o non conosce le difficoltà dell'impresa, o volesse dissimularsele. Ma io confido, almeno per questa volta, che il suggerimento di un modo pel quale la questione possa essere risolta con saviezza, verrà al ministro della pubblica istruzione da tre sentimenti, che amici ed avversari riconoscono comunemente nell'onorevole Villari; vale a dire: l'amore dell'arte, il culto del decoro nazionale, e il sentimento della giustizia. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Siccome la Camera ha deciso di raggruppare insieme le interpellanze, che trattano lo stesso argomento, viene ora l'interpellanza dell'onorevole Siacci Francesco al ministro dell'istruzione pubblica, « circa la illegale alienazione di un quadro di altissimo valore, appartenente alla Galleria dei principi Borghese. »

Ma non essendo l'onorevole Siacci presente, credo perchè indisposto, passeremo a quella dell'onorevole Mariotti Filippo, al presidente del Consiglio e al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere gl'intendimenti del Governo a tutela dei diritti del pubblico sulla Galleria Borghese istituita a favore delle arti e in beneficio di Roma. »

L'onorevole Mariotti ha facoltà di parlare.

Mariotti Filippo. La mia interpellanza non riguarda leggi da farsi; ma con essa invito soltanto il ministro a dirmi se intenda di osservare e di fare osservare le leggi esistenti, non per gli oggetti sui quali la proprietà è libera, ma per quelle collezioni artistiche, per le

quali da settantacinque anni si disputa in Italia se siano vincolate da leggi.

Io mossi un'interpellanza all'onorevole ministro nel passato giugno; interpellanza che parve un attacco, e non era che l'espressione di un desiderio comune a lui, a me, alla Camera e al paese. E il ministro stesso poi consentì nel mio desiderio, promulgando un decreto per l'osservanza delle leggi che vincolano quelle collezioni artistiche, che si conoscono sotto il nome di gallerie dei principi romani. Da quel tempo in poi sono avvenuti due fatti, ed è corsa una voce.

I due fatti sono che una galleria, cioè quella già dei Torlonia, è venuta in potere dello Stato, che ora ne è proprietario e custode; e che un'altra galleria, che è la Borghese, è andata a villeggiare fuori di Roma. La voce poi che corre, si è che di un'altra galleria sia incerto il soggiorno.

Da quando svolsi quella mia interpellanza ad oggi si sono fatti vivi altri rumori; i rumori degli interessi privati, i quali impediscono che si oda la voce delle leggi che tutelano gl'interessi pubblici. Ed a nome di questi interessi pubblici io rivolgo questa mia interpellanza al presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

La rivolgo anche al presidente del Consiglio, perchè questa questione abbraccia parecchi Ministeri, dovendosi risolverla anche col denaro; ed anche per un'altra ragione, perchè io confido che l'onorevole Di Rudini, il quale imita nella rigidezza della finanza l'onorevole Marco Minghetti e l'onorevole Quintino Sella, dei quali fu intimo amico, voglia, in questo, seguire anche gli alti propositi di Marco Minghetti e di Quintino Sella.

Quintino Sella nel 1866, sapendo che per un protocollo del trattato di pace con l'Austria si doveva cedere un quadro che apparteneva, secondo il protocollo medesimo, alla famiglia dei granduchi di Toscana, non volle darlo; e disse: piuttosto mi faccio far la guerra daccapo, anzichè cedere il quadro. E il quadro sta ancora nel palazzo Pitti.

Nel 1870, quando si era in grandi strettezze di finanza, l'onorevole Sella acquistò per 650 mila lire il palazzo dei Cesari, non volendo che andasse in potere della Germania.

L'onorevole Di Rudini che sa, come con la sola aritmetica non si può governare l'Italia,

sono sicuro che provvederà a quest'alto interesse nazionale.

Riguardo alle gallerie romane si sono detti molti errori; permettetemi, o signori, di dir così. E la ragione è che bisognava studiare le tavole di fondazione di tutte queste collezioni.

Nel 1816 furono creati, e nello stesso anno furono ravvivati, i fidecommissi artistici, nel 1848, in quel bollore di sentimenti nazionali, si propose al Consiglio dei deputati di Roma di sciogliere tutte le collezioni artistiche. Ebbene, il triumviro Armellini che presiedeva, visto che la discussione sulle gallerie durò tre giorni appassionata e sapiente, non potendo fare altro, ordinò che l'editto Pacca, che aveva vigore in Roma soltanto, fosse esteso in tutto lo Stato romano.

Nel 1871 facemmo la legge per l'abolizione dei fidecommissi, sospendendo ogni deliberazione per ciò che si riferiva alle collezioni artistiche. Nel 1883 si prese dalla Camera una deliberazione che diventò legge, con cui queste collezioni rimanevano indivisibili ed inalienabili, e soltanto alienabili allo Stato, al Comune, alla Provincia, ad enti morali laici, purchè servissero ad uso pubblico.

La galleria Torlonia che è passata in potere dello Stato, non era fidecommissaria. Il principe Torlonia, infatti, aveva fatto questa disposizione:

« Dispongo, voglio ed ordino che la medesima (galleria) rimanga in perpetuo intatta e nello stato in cui verrà da me lasciata unitamente al mobilio che l'adorna, volendo che rimanga la stessa, per mia memoria e gradimento del pubblico, affinchè possano avervi accesso tanto i cittadini, quanto gli esteri che bramassero osservarla, in conformità di ciò che praticasi nei musei e nelle gallerie delle case magnatizie. »

Il Governo se n'è fatto possessore. Si è detto che ha fatto un cattivo contratto o che poteva farne uno migliore. E sia che potesse farlo migliore. Ma il fatto è che, essendone esso diventato possessore, questi oggetti sono assicurati, e, se non fosse altro, in quella galleria c'è il gruppo colossale del Canova, rappresentante Ercole che getta nel mare Lica. Io credo che il possesso di questo, e anche di altre poche opere insigni, sia una bella cosa per lo Stato.

Signori, io credo che pochi lasciati siano stati fatti con tanta magnificenza al po-

polo romano, quanto la Galleria Borghese. Nel 1833, il principe don Francesco Borghese dette il mandato ad un certo conte Gozzani di rendere fidecommissaria la galleria sua di Roma, con queste parole: « L'eccellentissimo principe don Francesco Borghese, determinato di perpetuare, per quanto umanamente si può, il lustro della propria famiglia, e di cooperare, per quanto è in lui, a quello della propria patria, col far sì che questi oggetti delle arti animatrici, che fin dai più remoti luoghi richiamano il curioso ed intendente viaggiatore, non vadano ad essere soggetti ad un vile commercio, stabili nell'animo suo di assoggettare ad un perpetuo fidecommissario tutti gli oggetti d'arte, tanto di pittura, che di scultura, che si trovano tanto nella galleria di palazzo Borghese a Roma, quanto nel principale casino della villa Pinciana. »

Nè basta: vietò che per qualunque condizione si rimuovessero da una sala i principali quadri che vi erano; nè basta: per il quadro « La Deposizione dalla croce » di Raffaello; per la « Caccia di Diana » del Domenichino e la « Danaè » del Correggio, mise una pena al futuro possessore, chiunque egli fosse, cioè di pagare cento mila scudi al fidecommissario qualora rimuovesse uno qualunque di questi quadri, dicendone anche il motivo « acciocchè la ragione del conservare sia maggiore di quella del vendere. »

Ora io dico: in questa condizione di cose il Governo non solo ha il dovere di far sì che sia rispettato il vincolo comune a tutte le gallerie, che sono indivisibili ed inalienabili, ma deve tutelare anche il diritto del pubblico sopra queste ed altre gallerie. Ma intanto che cosa è avvenuto? Si son fatte delle lagnanze per la partenza del quadro « Cesare Borgia »; ma è un quadro; uno solo. Vi ha descritto l'onorevole Martini il modo in cui è stato portato via. Ma c'è una galleria intera che dal palazzo Borghese è passata per la via di Ripetta, per il Corso e per la piazza del Popolo. Il Governo non se n'è accorto? Lo sapeva il Governo? E se lo sapeva, come ha potuto permettere che questa galleria fosse portata in una villa, in un bosco di proprietà altrui senza assicurarsi che domani ci possano essere o no, i quadri? Io credo che le cure dei possessori attuali siano grandi; ma non basta. Per mal volere altrui, che può essere possibile, i quadri e le statue sono in pericolo. E quando sono partiti, che cosa si fa, o signori?

Si faranno dei lamenti, ma la galleria sarà andata via. Quindi io ho sentito a Roma esprimersi pubblicamente il desiderio che la galleria ritorni nel palazzo. Ma non è più possibile che il palazzo accolga la galleria; sentenze di tribunale l'hanno tolto al possessore. L'onorevole Martini vi ha raccontato dei piacevoli aneddoti; permettete che ve ne racconti uno anch'io. È vecchio, molto vecchio!

Avanti al Pantheon, l'autore di esso, Marco Agrippa, aveva messo una statua rappresentante *Lo streggiatore* di Lisippo, e là stette moltissimo tempo, fin che Tiberio vedendola se ne invaghì, per modo che la volle nel suo palazzo. Ebbene, signori, si fece un *meeting*, allora; e nel teatro massimo cominciarono i romani a gridare di rivolgere la statua in quel posto; ed in quel posto fu riportata. Io prego il ministro di fare in modo, che la galleria ritorni in un luogo sicuro; ed in un luogo che sia comodo agli studiosi, ai viaggiatori, alle persone per le quali fu istituita; perchè possano goderne e studiarvi.

E voi avete anche un altro obbligo; l'obbligo di vigilare sugli oggetti che compongono le collezioni d'arte in modo che non se ne disperda nessuno. Ed avete il mezzo molto facile per farlo. Nell'ufficio delle ipoteche di Roma, esistono tutti gli inventari, che per obbligo di legge dovevano fare i possessori di queste collezioni. Con questa copia fate il riscontro; e, badate signori, che si susurra, che qualche galleria abbia preso o possa prendere la via per un viaggio di piacere all'estero.

Guardate, o signori, se tra le vostre leggi ne esista qualcheduna che tuteli i diritti del pubblico sopra questa materia. Il Ricasoli, onorevole Di Rudini, nel 1861 ministro del Re d'Italia, saputo a Torino che correano rischio in Roma molte collezioni che sarebbero state vendute all'estero (ed all'estero fu venduto il museo Campana per 4 milioni e 800 mila lire, ed il Governo Pontificio non potè negare allora al suo terribile sostenitore quanto egli desiderava) il Ricasoli, scrivendo a Costantino Nigra gli diceva che una delle ragioni per cui si doveva venire in Roma era appunto perchè questi tesori artistici non corressero rischio.

Orbene: ora che siamo a Roma, spero che non faremo uscire questi tesori. E ci sono dei mezzi. I mezzi si trovano nelle leggi e col

bilancio. Ora io spero che l'onorevole Di Rudini troverà anche questi mezzi per assicurare non solo quello che possediamo, ma per altre cose ancora. Poichè le nostre gallerie sono in condizioni pessime di locali tutte quante. Io dubito che tra un 200 anni non ne esista più niente.

Martini Ferdinando. Prima.

Mariotti Filippo. Prima; peggio. Se qualcheduno andasse alla villa Borghese io lo pregherei di osservare la Deposizione dalla Croce di Raffaello.

Guardatela nella parte di dietro, perchè è attaccata con due arpioni. Ebbene, ci sono delle striscie di ferro, le quali impediscono che questa tavola si sconnetta. Ma lasciatela là alla villa Borghese all'estate con quei caldi, e ditemi se non giovi molto più portarla via subito per non far sì che si perda. Io prego il ministro pertanto di dire quali sieno gl'intendimenti suoi, principalmente per la tutela della Galleria Borghese e per le altre, affinchè non vadano fuori; ed anche acciocchè l'Italia si rassicuri nel possesso di questo patrimonio artistico, che tanto ci onora e che è per noi godimento, guadagno e gloria. (*Benissimo!*)

Presidente. Ci sono due altre interpellanze sul medesimo argomento.

Una è dell'onorevole Ferrari Ettore. È presente?

(*Non è presente.*)

L'altra è dell'onorevole Jannuzzi. È presente?

(*Non è presente.*)

Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Vittari, ministro dell'istruzione pubblica. Io comincio dal ringraziare gli onorevoli Martini e Mariotti pel modo cortese tenuto nei loro discorsi, e perchè, in fondo, essi hanno espresso molte idee, che io pienamente divido con loro.

Così mi danno occasione propizia per dichiarare nettamente la mia opinione in questa materia.

Non insisterò molto sulla questione relativa al ritratto del Duca Valentino, ma dirò solamente brevissime parole, per rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole Martini.

Io credo di poter assicurare che il ritratto non solo non è opera di Raffaello, ma non è neppure il ritratto del Duca Valentino.

Non mi fermerò nella dimostrazione, ma dirò due cose solamente: che di tutti i critici d'arte non se ne trova uno, che dica che è ritratto del Duca Valentino.

Ho avuto occasione di occuparmi di questa questione, perchè, quando scrissi il mio libro sul Machiavelli, dovendo parlare della legazione del Machiavelli al Valentino, mi occupai particolarmente anche del ritratto, e mi convinsi di quanto ho detto. Dirò qui una sola ragione, addotta da molti critici, che cioè, il costume stesso è di mezzo secolo posteriore ai tempi di Raffaello e del Valentino.

Ammetto, del resto, che si disputi su questo punto; dico solo che questa è la mia opinione, e di moltissimi altri, per esempio del Gregorovius, che nella sua storia di Roma ha parlato a lungo di questa questione; è anzi di tutti i buoni critici.

Con qual criterio la Commissione ha giudicato che quattro quadri si potevano sostituire a quello del Valentino?

Sono così mutabili, ha detto giustamente l'onorevole Martini, i criteri che si hanno sulle opere d'arte, che ci sono alcuni quadri, alcune scuole, che oggi hanno un grandissimo pregio, domani non ne avranno quasi nessuno.

Tempo fa la scuola bolognese era grandemente stimata, i quattrocentisti pochissimo. Adesso, invece, è precisamente il contrario. Ma sebbene vi sia una certa mutabilità, naturalmente non muta tutto; poichè vi sono degli autori e dei lavori, i quali sono, e saranno sempre apprezzati.

Ora, per quanto io so, dai ragionamenti che ho fatto con i membri della Commissione, i criteri sono stati due: uno, il valore intrinseco di quei quadri, come opere di arte, la bellezza estetica che gli artisti attribuivano a queste opere d'arte; l'altro, il valore storico delle medesime.

Dunque essi (non pretendo alla loro infallibilità) credettero che come valore artistico e come valore storico questi quattro quadri avessero un valore di gran lunga maggiore del *Duca Valentino*, e così credo io. Come l'onorevole Martini ha ben ricordato, l'atto di fondazione dava il diritto ai Borghese di chiedere la sostituzione, e i commissari giudicarono affermativamente. La Commissione formata dalla legge, eletta dagli artisti, che è quella che il ministro deve consultare, diede parere favorevole: io mi attenni al suo voto. Naturalmente capivo che c'era il pericolo che

quel quadro andasse all'estero, ma c'era anche il pericolo che gli altri quattro quadri potessero andar via come se n'erano avuti esempi nella stessa galleria Borghese, dove c'era una raccolta preziosa di quadri del 1400, non fidecommissari, che a poco a poco sono tutti volati.

Io ringrazio l'onorevole Martini che ha giustamente osservato che il vantato prezzo delle 600,000 lire è assai discutibile, perchè si cominciò dal parlare di 100,000 lire, poi di 150,000, poi di 200,000 e finalmente di 600,000.

Contemporaneamente le pretese dei proprietari delle gallerie di Roma salivano con una rapidità straordinaria di milioni e milioni. Neppure io so dire per quanto è stato venduto quel quadro; ma ho visto questo crescendo continuo, e può essere che si tratti d'una leggenda da unirsi alle altre. E sono tante su questo quadro le leggende che, se l'onorevole Martini me lo permette, fra esse porrò anche quella del modo come sarebbe stato trafugato il quadro. Io credo che trattisi di una leggenda per due ragioni: la prima perchè, quanto a *Pratica di Mare* ebbi anche io il sospetto che il quadro potesse volare da quella parte, e feci fermare il carro dai carabinieri, ma sfortunatamente non si trovò nulla. Mi par difficile poi che il quadro sia stato avvolto intorno ad un bastone, perchè non credo d'ingannarmi affermando che il ritratto del Duca Valentino è in tavola. (*Si ride*).

Martini Ferdinando. Rinchiuso fra bastoni.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Credo che sia una tavola, e quindi era difficile avvolgerlo intorno ad un bastone. (*Si ride*).

Quanto ai documenti dell'archivio Borghese, l'onorevole Martini ha domandato se il Vaticano è terra straniera o italiana.

Ma la questione non è di terra straniera o italiana, la questione è che i documenti non erano soggetti a vincolo, e potevano andare in terre italiane e straniere. L'Archivio Borghese non è fidecommissario, e la questione se i documenti non fidecommissarii siano soggetti all'editto Pacca, come alcuni hanno creduto, dai Tribunali è stata decisa in senso contrario. Tanto è vero che la biblioteca Massimo fu sequestrata, e il sequestro fu dovuto togliere, e bisognò accordarsi col libraio Cioffi di Napoli, per non pagare le spese. Tanto è vero che oggi si fanno moltissime aste pubbliche di libri rarissimi e di documenti. Se

si va ora al palazzo Borghese si trovano continuamente delle vendite; ed io stesso da Firenze ho comprato dei manoscritti che si vendevano a Roma. Dunque non c'è che un modo solo d'impedire tutto questo, ed è d'avere dei denari per comprare.

Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Martini quando dice: voi non fate altro che vessare, che seccare, e intanto la roba parte. Questo pur troppo è vero. Noi abbiamo delle leggi le quali pare che facciano tante cose e poi non fanno niente. Perchè l'editto Pacca è un editto che dà al Governo tutte le facoltà necessarie per seccare, ma quando poi uno ha fatto fuggire un quadro non c'è praticamente più niente da fare. Ora che cosa avviene? È giustissima la descrizione che ha fatta l'onorevole Martini. Il Ministero manda ad osservare, a fermare, e finchè l'oggetto non è trafugato, sta bene, ma quando poi viene trafugato, non c'è più rimedio.

Quindi un provvedimento è necessario, ed io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Martini anche nei concetti che ha esposto, cioè di non annoiare i possessori, lasciarli liberi finchè si vuole; ma aggiungo poi che quelle cose, che non si vogliono lasciar libere, occorre fermarle in modo che non vadano via.

L'onorevole Mariotti mi ha fatto una domanda. Egli dice: volete fare osservare le leggi che abbiamo? E come un ministro può rispondere che non vuole fare osservare le leggi?

La risposta sta in quello che ha detto l'onorevole Martini, cioè che noi abbiamo delle leggi, le quali pare che facciano grandi cose, ma, quando si viene all'atto pratico, fanno difetto.

Ora, per esempio, l'onorevole Mariotti ha detto, la galleria Borghese è stata trasportata nella palazzina alla villa Pinciana. E come l'avete lasciata partire? Avete dato il permesso? Non ho dato il permesso; ho promesso una causa, che ancora non è decisa: poichè non si sa se essi avevano o non avevano il diritto di portar via la galleria dal palazzo, e quindi non si sa se con questa causa si concluderà qualche cosa, o pur no.

L'onorevole Mariotti mi lodava, e lo ringrazio, di aver fatto un decreto per fare ispezionare le gallerie. Ma egli diceva: e quando si va ad ispezionare e non si trova più il quadro, che cosa si può fare? Quando da

qualche galleria esce un quadro e si vende, se si tratta di un quadro libero, sottoposto solo all'editto Pacca, non c'è da far niente, e s'è visto. Se poi non si tratta dell'editto Pacca, ma si tratta di quadri vincolati alla inalienabilità, la vendita certo è nulla; ma se l'oggetto è fuggito e non si sa dove si trova, che fare allora? Si può fare una lite.

Dunque i pericoli, a cui accenna l'onorevole Mariotti, esistono. Ed io sono lietissimo di vedere che, da tutte le parti della Camera, siamo tutti di un medesimo pensiero, cioè: lasciare la libertà necessaria, rispettare i giusti diritti, ma far valere i diritti dello Stato in modo efficace. Questa è la questione.

A me pare che bisogna fare due cose. La prima è una legge sulla conservazione dei monumenti, la quale riguardi tutte quante le opere d'arte. Con questa legge si potrà disciplinare le cose in maniera da togliere tutte le vessazioni dell'editto Pacca; da lasciare l'esportazione libera, fra certi confini, mettendo una tassa di esportazione...

Voci. Ma forte!

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. ... la quale serva a costituire parte di un fondo, per comprare quegli oggetti di sommo pregio, che si credano utili alla storia ed all'arte in Italia; e credo che in quest'idea anche gli onorevoli Mariotti e Martini consentano.

Ma con questa legge non si rimedia all'altra questione, più grave ancora, quella, cioè, delle gallerie fidecommissarie.

Noi abbiamo la legge del 1871 che le dichiara indivisibili ed inalienabili, e poi la legge del 1883, la quale, mantenendo il vincolo dell'indivisibilità, stabilisce che queste gallerie si possono vendere allo Stato, ai Comuni, agli enti morali laici.

Ora la questione è la seguente: Su queste gallerie vi sono alcuni diritti dello Stato, del pubblico, e vi sono alcuni diritti dei privati. Quando si va a determinare dove finiscono gli uni, dove cominciano gli altri, le difficoltà si moltiplicano all'infinito, perchè non tutte le gallerie hanno lo stesso carattere, non tutte hanno la stessa fondazione, non tutte hanno le medesime servitù, non tutte danno al pubblico ed ai privati gli stessi diritti. Questa è la ragione per la quale la legge promessa con quella del 1871, per sciogliere i vincoli fidecommissari, rispettando i diritti dello Stato e del pubblico, non è stata mai fatta. Si di-

ceva: è una cosa strana di lasciare che il fidecommissario sussista ancora in parte.

Ma però non si poteva svincolare in tutto, perchè gli oggetti d'arte potevano allora indebitamente andar via; epperò si finiva sempre col dire: sospendiamo.

Ogni volta che si venne a determinare, ed a voler fare una legge che definisse, che misurasse quale era il diritto del privato, quale il diritto del pubblico, si trovarono sempre tante e tali difficoltà, che questa legge non si fece mai, e credo che se volessimo farla ora, andremmo di nuovo in una discussione infinita, senza concludere nulla. Così non si è fatta che la legge del 1883, con la quale, quando si compravano il palazzo e la galleria Corsini, si disse: ebbene, si potrà vendere allo Stato, agli enti morali, ai Comuni. Ecco tutto.

E questa incertezza fa sì che i possessori delle gallerie, aspettando sempre lo svincolo desiderato, sperando sempre di diventare padroni liberi delle gallerie, ogni volta che si vuole trattare, alzano talmente le loro pretese, che riesce impossibile qualunque accordo.

Non si può dunque la questione risolvere che in due modi. Bisogna trattare caso per caso, e bisogna avere i denari per comperare. (*Commenti*). Io credo che finchè non c'è danaro, finchè non si vuole spendere, è inutile di discutere quello che appartiene a noi e quello che non appartiene a noi, e come si deve dividere. Perchè quando si viene all'atto pratico, si perde il tempo in discussioni vane.

Dunque non ci sono che due cose da fare: una è di avere una somma con la quale poter comperare queste gallerie discutendo, caso per caso, sulla base degli atti di fondazione, di quanto si deve ridurre il valore intrinseco della galleria, tenuto conto dei diritti dello Stato.

Credo perciò, che quando si avesse una somma per l'acquisto di queste gallerie, allora non ci sarebbe più bisogno di vessazioni.

Bisognerebbe però aggiungere un altro articolo nella legge, il quale stabilisse una sanzione penale per coloro che violano questa proprietà dello Stato, e portano via gli oggetti, che solo in parte sono loro proprietà.

Perchè non v'ha dubbio, c'è una parte che è diritto dello Stato, ed un'altra che è diritto privato. In questa questione potremo dunque discutere utilmente quando sarà disponibile una somma. Allora potremo dire: abbiamo pronta una somma per trattare, e discutiamo.

Ma se mentre noi discutiamo, voi portate via questa proprietà, allora ci vuole una sanzione penale. Se non si mette questa sanzione penale, creda pure la Camera che tutti i discorsi sono inutili, e non se ne farà niente.

Si è tanto parlato di queste gallerie, e del nostro amore dell'arte, si è tanto parlato di questi grandi interessi nazionali, ma bisogna concludere una volta, o metter mano alla tasca e pagare, o contentarsi che questa roba vada via, ciò che potrà accadere oggi o domani, ed appunto il discorso dell'onorevole Mariotti accennava, con ragione, a pericoli imminenti. Di queste cose io me ne sono occupato, e preoccupato grandemente, poichè conosco la infinita responsabilità che pesa su di me, e conosco che se dei quadri vanno via, anche se non ci sarà nessunissima colpa per parte mia, tutti grideranno la croce addosso al ministro perchè non ha fatto tutto quello che non poteva fare.

Io concludo adunque, che, quanto alla legge per la conservazione dei monumenti, chè è una questione molto meno urgente, la presenterò al Senato perchè sia discussa; ma, quanto alla legge sulle gallerie fidecommissarie, ho qui un piccolo disegno di legge, il quale consiste in queste due semplici idee:

A disposizione del Ministero della pubblica istruzione si pone una rendita redimibile e perpetua di lire 500,000.

A questa somma contribuiranno in parte la tassa d'esportazione, la tassa d'ingresso nei musei e nelle gallerie, ed in parte gli altri Ministeri con le economie, che hanno promesso di fare a questo fine nei loro bilanci, per arrivare a formare la rendita di mezzo milione, con la quale, all'occorrenza capitalizzandola, si potranno acquistare le gallerie fidecommissarie.

Un altro articolo di questa legge applica il Codice penale a coloro che alienano gli oggetti fidecommissari, senza permesso, contro la legge. (*Bravo!*)

Un terzo articolo prevede altri casi: se il proprietario di una galleria vuol venderla, dovrà trattare col Governo, il quale procurerà di mettersi d'accordo, per averne libero e pieno possesso. Se il proprietario vuol tenerla per suo conto, allora non c'è nulla a ridire, purchè non porti via gli oggetti e rispetti i diritti del pubblico. Se infine il proprietario non vuol venderla, ma nello stesso tempo non può sostenere la spesa del mantenimento del locale

e della custodia, allora il Governo assumerà esso queste spese, incassando però la tassa d'ingresso e lasciando intatto il diritto dei privati.

Questi sono per sommi capi i concetti della legge. Se la Camera, se gli onorevoli interpellanti sono d'accordo in questi concetti, io rivolgo loro una semplice preghiera. Io presento ora la legge, ma dichiaro che essa è della massima urgenza: se non si vota o non si respinge subito, non si farà altro che eccitare a portar via gli oggetti.

Indelli. Un catenaccio! (*ilarità*).

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. È una legge di catenaccio; chiamiamola pure così. (*Si ride*). Io dunque presento alla Camera una legge di catenaccio; se non la vuole, non dovrà poi accusare il ministro, quando vengano indebitamente asportati degli oggetti d'arte.

E propongo che, invece di trasmetterla agli Uffici, sia nominata una Commissione speciale la quale discuta la legge il più presto possibile, e presenti la relazione, perchè, ripeto, come ha già detto l'onorevole Mariotti, il pericolo è *in mora*; non c'è tempo da perdere.

Rispettiamo i diritti dei privati, tuteliamo i diritti dello Stato e l'interesse nazionale dell'arte, ma non fermiamoci solo a pigliar dei provvedimenti, i quali non si risolvono, come ha detto l'onorevole Martini, che a secare la gente, senza concludere nulla. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Comincio con correggere un errore che era troppo madornale, perchè non si capisse che si trattava di un *lapsus linguae*, cioè quello che concerne l'arrotolamento. Gli è che, mentre parlavo del ritratto del Duca Valentino, che è in tavola, pensavo ad altri quadri, che sono in tela, dei quali si è detto in questi giorni che sono stati portati nel modo ch'io accennai; di qui venne la confusione delle idee e delle parole.

Quanto all'autenticità o meno dell'immagine del Duca Valentino non mette conto di fare ora una discussione su questo argomento.

Sarà o non sarà: i critici d'arte sono senza dubbio rispettabilissime persone; ma l'onorevole Villari mi permetta di citargli un brevissimo esempio. Quanti critici, e di che valore, hanno negato che la Cronaca di Dino Compagni fosse di uno scrittore del secolo, a

cui appartiene? Il che non impedi che l'onorevole Villari, andando a prendere i codici di Ashburnam, abbia trovato precisamente il codice del secolo XIV. Dunque i critici sono anch'essi soggetti ad errare. Del resto tutto questo importa poco; quel che importa è che io dica che sono soddisfattissimo. Soddisfattissimo sono della legge; ed avrei certamente mal garbo a non essere soddisfatto di una legge, che provvede ad una delle cose, alle quali io desidero sia provveduto; vale a dire, provvede affinchè gli oggetti veramente importanti per l'arte nostra non siano mandati fuori dei nostri confini.

Rimane l'altra questione; e questa la vedremo a suo tempo; intanto, o con quella legge o in altro modo, confido che il ministro provvederà. Perchè io, lo ripeto, temo le vessazioni; e, se non si stabilisce in qualche modo quali sono le opere, nelle quali sarà bene impiegato il pubblico danaro, torneremo sempre da capo; per ogni Guido Reni che sfuggirà, per ogni puttino d'autore anonimo che passerà le Alpi, torneremo, al solito, a rifare questa discussione.

Io credo che gli oggetti d'arte, escluse le collezioni note, i quali importi conservare all'Italia, siano in realtà pochissimi. Ma questa, ripeto, è questione che si vedrà, quando la legge verrà in discussione; ed io, per conto mio, faccio voti che sia discussa il più sollecitamente possibile. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Due parole sole, perchè l'onorevole Mariotti rivolgeva la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione e anche a me.

Certo, che il ministro della pubblica istruzione ha dato ampia risposta all'onorevole Mariotti; credo anzi abbia dato tali risposte, che l'onorevole interpellante dovrà dichiararsi soddisfatto; ma crederci di mancare di cortesia verso l'onorevole Mariotti, mio antico e caro amico, se non dicessi che, appunto facendo eco ai sentimenti che ispiravano la sua domanda di interpellanza, io, da gran tempo (poichè è da gran tempo che la sua interpellanza pende), mi ero preoccupato dell'argomento, e mi ero messo d'accordo coi ministri colleghi miei, per trovare una soluzione adeguata al grave problema di cui egli ha parlato.

Io spero che il disegno di legge presentato lo sodisferà. Certa cosa si è che, non

ostante le critiche circostanze della nostra finanza, io, rigido in finanza, come ha ben detto l'onorevole Mariotti, io pure ho creduto che vi fossero certi doveri da compiere rispetto alle arti, doveri che tutti i paesi osservano e che l'Italia più di tutti gli altri deve rispettare.

Ma detto questo, io non posso mettere da canto le giuste preoccupazioni di coloro i quali avrebbero ragione di dubitare che una nuova spesa debba portare aggravio al bilancio dello Stato. Già il ministro della pubblica istruzione ha indicato con quali mezzi una parte di questa maggiore spesa sarà pareggiata. A me preme di aggiungere, che ben presto, a giorni, sarà presentata una nota di variazioni ai bilanci 1892-93, in economia, corrispondenti a questa maggiore spesa che si domanda col disegno di legge testè presentato. E questo, perchè io credo debba essere regola immutabile nostra quella di contrapporre, alle nuove spese, nuove entrate, o di contrapporre a nuove spese nuove economie. (*Benissimo!*)

Un'ultima parola ed avrò finito.

L'onorevole Indelli ha qualificata la legge che presentò l'onorevole ministro della pubblica istruzione come una legge di catenaccio!...

Indelli. Con lode!

Di Rudini, presidente del Consiglio. E tale è, e ci vantiamo che tale sia. Ma appunto per ciò occorre che la Camera la dichiari di urgenza. E dico di più: io faccio viva preghiera perchè la Camera accolga questa sera medesima la proposta del ministro della pubblica istruzione, la proposta, cioè, che l'esame di questo disegno di legge sia deferito ad una speciale Commissione. Alla quale Commissione, se la Camera così delibererà, io farei la viva preghiera di portar presto la legge medesima alla discussione del Parlamento. Perchè io credo che gravissimi sarebbero gli inconvenienti ai quali noi ci esporremmo, qualora la discussione di questo disegno di legge fosse indugiata. Quindi ripeto, che fo viva e calda preghiera alla Camera perchè voglia accogliere la preghiera fatta dal ministro della pubblica istruzione, e perchè voglia dichiarare d'urgenza quel disegno di legge. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti Filippo.

Mariotti Filippo. Quando il presidente del

Consiglio mi ha detto, che al presentarsi della mia interpellanza egli pensò subito di provvedere; mi ha fatto ricordare i versi di Dante che:

... la domanda onesta
Seguir si dee con l'opera, tacendo.

e quindi lo ringrazio.

Esaminerò con molto amore il disegno di legge, annunciato dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Quanto alle gallerie, io credo che non ci sia bisogno di ricorrere all'editto Pacca, perchè si possa impedire che vadano via questi oggetti. Io credo che nel Codice di procedura civile c'è qualche articolo, per cui in caso di minacciata sottrazione, o possibile perimento di oggetti, su cui lo Stato vanta un diritto, è concessa una difesa abbastanza potente, vale a dire il sequestro. E poi per quello che riguarda la sottrazione, altro che editto Pacca! Io credo che ci sia il Codice penale.

Possono immaginare l'onorevole presidente del Consiglio, ed il ministro della pubblica istruzione se in queste cose possa esserci di vario tra me e loro. Il culto dell'arte abbraccia gli uomini dell'antica e della nuova fede; si può immaginare se abbraccia me e loro in questa questione! (*Benissimo!*)

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Attesa l'urgenza, per guadagnare tempo, prego la Camera di voler deferire la nomina di questa Commissione al nostro illustre presidente. (*Bravo!*)

Voci. Sì! sì!

Presidente. Permetta. Anzitutto, poichè non sono presenti gli onorevoli Siacci, Ferrari Ettore, e Jannuzzi, dichiaro esaurite tutte le interpellanze, che hanno tratto alla questione delle gallerie e degli oggetti d'arte in Roma. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha presentato un disegno di legge?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Sì.

Presidente. Do dunque atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge: « Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma. »

L'onorevole ministro ha dichiarato che questo disegno di legge è di grande urgenza, ed ha chiesto alla Camera che sia dichiarato di urgenza.

(*L'urgenza è ammessa.*)

L'onorevole Cavalletto poi ha proposto che, tenuto conto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sia deferita al presidente la nomina della Commissione, che dovrà riferire su questo disegno di legge.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Fortis. Entro qual termine dovrà riferire questa Commissione? Poichè v'ha chi crede che sia ora possibile di portare all'estero gli oggetti liberi e anche gli oggetti vincolati, evidentemente anche questo termine intermedio potrebbe essere pericoloso.

Una voce. È giusto!

Fortis. Io propongo quindi che la Commissione sia nominata oggi e riferisca domani.

Martini Ferdinando. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini Ferdinando. Se bene ho inteso, il disegno di legge si compone di varie questioni e di vari articoli. Pare a me che si dovrebbe invitare la Commissione a stralciare intanto quell'articolo, che riguarda le penalità, ed a rimandare ad un esame più maturo tutte le altre questioni, che sono di grave rilievo e presentano minore urgenza.

Presidente. Intanto, poichè la Camera mi ha fatto l'onore di deferirmi la nomina della Commissione, la quale dovrà riferire su questo disegno di legge, chiamo a far parte di questa Commissione gli onorevoli Baccelli, Beltrami, Boselli, Comin, Gallo, Ferrari Et-tore, Mariotti Filippo, Giolitti, Martini Ferdinando.

Questa Commissione potrà essere riunita domattina alle 9.

Voci. Sì! sì!

Annunciansi due domande d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera due domande di interpellanza dell'onorevole Imbriani Poerio.

« Il sottoscritto muove interpellanza al ministro dell'interno circa la condotta del sotto-prefetto di Piedimonte di Alife. »

Prego il ministro delle finanze di voler comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dell'interno.

Altra domanda di interpellanza dell'onorevole Imbriani:

« Il sottoscritto muove interpellanza al ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti necessari per la stazione ferroviaria di San Severo. »

Prego gli onorevoli ministri presenti di voler comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento della seguente mozione del deputato Agnini ed altri: « La Camera invita il Governo a ridurre il dazio d'entrata sul grano a lire 1.40 per quintale, a far data dal 1° febbraio 1892.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Sui *probi-viri*. (117 e 136)

Discussione dei disegni di legge:

3. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*)

4. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia penale. (116)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

6. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

7. Domande di autorizzazione a procedere per titolo di duello contro vari deputati. (243, 245 a 250, 252, 281)

CAV. PROF. EMILIO PIOVANELLI

per il Direttore dell'Ufficio di Revisione.

